N.3
ANNO 99
SETTEMBRE-2018

Vocifraterne

Rivista della Federazione Italiana
Exallievi ed Exallieve
di Don Bosco



SI RIPARTE!



GEX
La consulta giovani
a Torino-Valdocco


Quaderni di Bioetica 1

OdB

ETICA
dello SPORT

Prefazione

di Giovanni Cerbino

Il progetto "Bioetica nelle scuole salesiane", ideato dalla Presidenza nazionale degli Exallievi di Don Bosco, mira a diffondere migliori conoscenze, maggiori consapevolezze e buone pratiche in merito a tematiche di carattere etico. Nel solco delle scelte di Don Bosco, il target individuato è costituito dai giovani allievi delle scuole superiori, in primo luogo quelle salesiane. La modalità scelta è quella della *peer education*, affidando cioè agli stessi giovani Exallievi, opportunamente preparati, il dialogo con i giovani, i "pari" appunto.

Questo quaderno rappresenta uno dei frutti del lavoro preparatorio del primo anno del progetto, incentrato sul tema dell'ETICA DELLO SPORT. Spero possa essere il primo di una lunga serie che affronti di anno in anno temi sempre di attualità e, comunque, suggeriti dai giovani.

Proprio perché si tratta del primo atto di questa iniziativa si è ritenuto opportuno far precedere il lavoro da una breve introduzione alla Bioetica, curata dal professor Gianni Bosco.

Il tema, poi, dell'etica dello sport è stato suddiviso in tre parti al fine di agevolare la focalizzazione dei differenti ambiti coinvolti. La prima, curata dal professor Pino Acciella, attraverso un excursus storico pone l'accento sull'incidenza dello sport nello sviluppo sociale e politico delle nazioni. La seconda, curata dalla dottoressa Nicoletta Iuliano, basandosi anche su dati statistici, evidenzia i benefici di una sana attività fisica. La terza e ultima, sempre curata dalla dottoressa Nicoletta Iuliano, pone l'accento sui rischi dell'agonismo spinto oltre i limiti e sulle conseguenze della pratica del doping.

Ringrazio di cuore questi degni figli di Don Bosco che, con l'amore di chi fa dono di sé, hanno curato le diverse parti.

Pertanto avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, assolutamente niente, sostituisce lo sguardo dell'essere umano (Paolo Coffa). Ringrazio, pertanto, quei giovani che, attraverso un dialogo regionale e contrattivo intercalato con gli allievi delle scuole superiori e con gli altri giovani che incontreranno, contribuiranno a diffondere conoscenza, consapevolezza e buone pratiche.

1

INSERTO
Quaderni di Bioetica
Etica dello Sport



N.3
SETTEBRE 2018

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MBVIII, 166).

Vocifraterne

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
VIA UMBERTIDE 11 - 00181 ROMA - CELL 366.2045556
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Valerio Domenico Martorana
valerio.martorana@exallievidonbosco.it

REDAZIONE:
Giovanni Costanza, Don Giovanni Russo, Giovanni Capurso, Andrea Carbonari, Andrea Giulio Pirastu, Nicoletta Iuliano

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 MP-AT/C/RM

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

COPERTINA: **Foto fornita dalla redazione www.salvatorebarino.blogspot.com/www.facebook.com/barinoarte**

STAMPA: **DigitaliaLab s.r.l. - Roma**

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà ed editore: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 12.000 copie nel mese di settembre 2018

www.exallievidonbosco.it
Federazione Italiana Exallievi ed Exallieve di don Bosco

Sommario

editoriale

3 Chi giunge con umiltà è congedato con generosità

4 lettera del presidente

gex

5 Da dove tutto è partito

donne

10 La Passione, motore del tutto…

impegno sociale

12 Ripensare l'educazione attraverso il digitale

inserto

I Quaderni di Bioettica - Etica dello Sport

speciale giovani e vita

13 I giovani e la ricerca del senso della vita. Una pastorale per i giovani di oggi

impegno sociale

19 Una provocazione? No, una grande responsabilità!

vita associativa

20 Notizie

NUOVO NUMERO TELEFONICO
SEGRETERIA
366 20 45 556

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli Exallievi: «Io vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli Exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni Exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli Exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli Exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».

di Valerio MARTORANA



Chi giunge con umiltà è congedato con generosità

Abbiamo appena trascorso un'estate calda dove, un giorno si e l'altro pure, l'intolleranza è stata caldeggiata in maniera scientifica per raccogliere un consenso "ignorante" che non è stato capace di riflettere sulle notizie propinate, se esse fossero state giuste o meno. C'è un problema di razzismo nel nostro paese oppure c'è scarsa civiltà?



Nessuno vuole essere normale, i normali sono noiosi anche perché la normalità comporta equilibrio, coerenza, onestà, regole. Risultato? È sotto i vostri occhi, tutti alla ricerca di una "sgrammaticata" follia che produce solo frustrazione e violenza, in particolar modo sui social network (l'unico posto in cui a ciascuno è permesso avere notorietà e potere del nulla).

E qui viene in soccorso la saggezza del popolo cinese, che vi consiglio di approfondire; recita, infatti, un antico detto popolare: "chi giunge con umiltà è congedato con generosità". Questo detto comporta alla base il rispetto di se stessi, dell'altro e della vita contro la cultura dell'odio e del nemico.

Viviamo già in una società falsa che fa delle scelte stupide. «Bisogna cominciare a dire che questa nazione deve cercare di far emergere uomini e donne saggi, intelligenti. Stiamo scegliendo - ammonisce lo psichiatra Vittorino Andreoli - i peggiori. C'è un'ignoranza spaventosa». Dare, quindi, un peso ed un valore alle proprie scelte in modo da avere l'occasione di spiegarsi e di capirsi, di avere la capacità di parlare ai giovani ed ai meno giovani sulla via della cultura.

Il modo in cui oggi si sostiene il confronto, ad ogni livello ed in qualsiasi forma organizzata, è in barba a ciò che sosteneva Voltaire: "Non condivido le tue idee ma darei la vita affinché tu possa affermarle".

Sta cadendo tutto in questo Paese, il ponte Morandi a Genova ne è l'esempio visibile e toccabile (per quel che ne resta). Urge un sano confronto generazionale, un patto sociale capace di ricostruire il Paese, un piano Marshall. Ci sono le condizioni politiche, economiche, sociali e religiose?

C'è tanta esasperazione in lungo ed in largo nel nostro paese che non è ormai più controllata e che trova, ricordiamolo, nei social il canale di sfogo. Occorre avere umiltà, dobbiamo riconoscere i nostri limiti, rifuggendo da ogni forma d'orgoglio, di superbia, di emulazione o sopraffazione.

Nessuno vuole essere normale, i normali sono noiosi anche perché la normalità comporta equilibrio, coerenza, onestà, regole

In una cultura individualista e super competitiva come quella in cui viviamo, l'umiltà resta una virtù importante e vincente. Tutti abbiamo il diritto di essere orgogliosi del successo che ci siamo guadagnati, ma questo non ci da il diritto di essere scortesi o irrispettosi verso gli altri. Rimanere umili ci aiuta a capire che in ogni circostanza c'è sempre qualcosa da imparare, è una cosa fondamentale per progredire.

La vita del nostro Padre, Maestro ed Amico è stata fondata sull'amore, sul coraggio e sull'umiltà. In questo particolare momento storico lo richiedo a ciascuno di voi, in virtù di quell'educazione ricevuta. Buona missione! ■

Lettera del Presidente



Carissimi Exallieve
ed Exallievi di Don Bosco,

durante la pausa estiva ho finalmente letto l'esortazione apostolica "Gaudete et Exsultate" sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, che Papa Francesco ha donato alla Chiesa il 19 marzo scorso e che vi invito a leggere, qualora non l'aveste ancora fatto.

Nel commento introduttivo di mons. Antonio Staglianò, vescovo di Noto, riportato nell'edizione che ho letto, viene magistralmente delineato con pochi tratti un chiaro quadro dello stato di fatto su cui incide l'esortazione apostolica. *La vita si vive all'insegna dell'esperimento*, le decisioni e gli impegni assunti, anche quelli più rilevanti, possono essere rinnegati in qualsiasi momento della propria vita senza la necessità di una più o meno giusta motivazione… *La provvisorietà estrema è la condizione di tutti gli affetti e i legami*, tanto da mettere in dubbio il valore stesso dell'appartenenza ad un gruppo familiare o politico o religioso o sociale, con un conseguente disorientamento della propria identità … *Una crisi di contesto, che è mancanza di ambiente*, priva le giovani generazioni di luoghi in cui avvenga la trasmissione della fede, una volta affidata in via prioritaria alla famiglia e alla scuola … *I giovani sono esposti al bombardamento della pubblicità commerciale* che, in assenza di basi consolidate e riferimenti certi, rende incapaci di scelte ponderate e provoca un opprimente disorientamento della persona … *La fede è costretta alla sfera individuale e privata* il che impoverisce l'esperienza del credente negando il senso vitale insito nella stessa e relegandola ad astratta dottrina o semplice emozione religiosa … L'edonismo diffuso e il consumismo praticato generano forme di materialismo che contrastano con il messaggio cristiano incentrato sulla presenza dello Spirito nella mente e nel cuore dell'uomo.

Nonostante questo quadro, Papa Francesco con la "Gaudete et Exsultate" riafferma che la strada della santità è ancora accessibile e percorribile da tutti e indica alcuni impegni concreti per i credenti: un'attenta presenza sul territorio per vigilare e combattere le ingiustizie perpetrate contro gli uomini e contro la casa comune; la testimonianza significativa e credibile attraverso un modello di vita che ottimizzi le risorse, eviti lo spreco e si basi sulla condivisione, non solo e non tanto dei beni materiali, ma soprattutto delle proprie capacità, dei propri talenti; la profezia concretizzata nell'agire alla luce delle Beatitudini, direttamente trasmesse dal Maestro nel discorso della montagna, anche se ciò comporta andare controcorrente; il passaggio dalla *testimonianza della carità alla carità della testimonianza* per incarnare nella propria vita gli insegnamenti e la missione del Vangelo.



Esaminando, infine, le caratteristiche della santità nel mondo attuale delineate dal Santo Padre nell'esortazione apostolica, non si può fare a meno di ritrovarvi gli insegnamenti ricevuti da figli di Don Bosco. In particolare Papa Francesco ribadisce che *Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza.*

Impegniamoci, dunque, care Exallieve ed Exallievi, a percorrere, come singoli ma soprattutto come Associazione, la strada di una santità quotidiana fatta di gesti ordinari di carità, in sintonia con il Vangelo di Cristo. Solo così potremo dare testimonianza concreta a Don Bosco, affermando ancora *Noi facciamo consistere la Santità nello stare allegri e fare sempre e bene il nostro dovere.*

Giovanni Costanza

di Andrea Giulio PIRASTU

Da dove tutto è partito

La Consulta Nazionale G.Ex. a Torino-Valdocco

GIOIA E ALLEGRIA

di Jacopo Sanna*

Qualche settimana fa, nel weekend dal 2 al 5 agosto, a Torino si è tenuta la Consulta Nazionale dei giovani Exallievi, un incontro, definito come l'Incontro annuale, a cui partecipano ragazzi e ragazze che condividono l'Amore per Don Bosco e i suoi insegnamenti. A questo evento, molto sentito da tutti i presenti, complice un po' Torino - luogo dove Don Bosco ha mosso i suoi primi passi - e un po' il desiderio di ritrovarci tutti insieme, hanno partecipato circa 30 giovani provenienti da quasi tutte le ispettorie italiane. Vi sono state varie discussioni su altrettanti argomenti fra cui il testamento biologico, tematica attualmente di grande interesse culturale, e c'è stato un nuovo confronto su quanto concerne l'etica dello sport. I ragazzi si sono dimostrati interessati agli argomenti al quale sono seguiti i rispettivi scambi di idee.

A consulta terminata, mi sono ritrovato a ripensare ai tanti mesi trascorsi ad organizzare dettagliatamente tutto l'evento e alla preoccupazione che qualcosa potesse non rientrare nei giusti piani, ma in realtà durante lo scorrere di quei giorni tutta la fatica e l'apprensione accumulate si sono tramutate in gioia e allegria nel vedere la buona riuscita della Consulta Nazionale G.Ex. 2018.

**Vicepresidente nazionale Gex*



Valdocco è lo storico rione che ospita il cuore della congregazione Salesiana, nel quale era ubicata la tettoia Pinardi, col piccolo cascinale, da cui nacquero tutte le attività in favore dei ragazzi del quartiere, allora periferico, di Torino. Ora parte di quel cascinale è ancora ottimamente conservato assieme alle rivisitazioni che fece lo stesso Giovanni Bosco, con la piccola Cappella Pinardi – nata dove in origine c'era la tettoia – dedicata a Cristo Risorto, in ricordo del giorno di Pasqua 1846, in cui don Bosco con i suoi ragazzi entrarono per la prima volta dopo la faticosa edificazione.

Tra le suggestioni e le emozioni che ci rimandano alle imprese importantissime e di altissimo valore sociale - oltre che religioso - compiute dal Santo amico dei giovani, hanno avuto prosecuzione i lavori iniziati a Roma, nel mese di febbraio, con il primo incontro di formazione sulla bioetica, avente per tema la "etica dello sport".

La sera del **giovedì 2 agosto** è stata completamente dedicata all'incontro conviviale tra i partecipanti, utile cuscinetto in attesa che tutti si ritrovassero e si sistemassero nel luogo di permanenza, poiché provenienti da varie regioni italiane. La bellissima e coinvolgente sede di ritrovo ha certamente aiutato a recuperare la sintonia e la vicinanza tra i giovani amici, legati da ideali, educazione ed aspettative comuni, anche se lontani geograficamente.

La mattina di **venerdì 3 agosto**, alle ore 10 hanno avuto inizio le giornate di formazione sul tema della bioetica, con l'intervento – interessantissimo e di alta formazione - di don Paolo Merlo, preside della facoltà di Teologia alla Pontificia Università Salesiana e docente di teologia morale nella stessa facoltà. L'oggetto della lezione è stato il Biotestamento, il suo inquadramento a livello legislativo - essendo stato approvato come legge dello Stato italiano il 14 dicembre 2017 - con un approfondimento

LÀ DOVE TUTTO È INIZIATO

di Roberta Mascaro

"Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco."
Tornare nei luoghi in cui Don Bosco ha dato vita ai suoi sogni e realizzato l'opera che continua a camminare sulle gambe di noi giovani, è a dir poco emozionante. La consulta nazionale G. Ex, tenutasi a Torino dal 2 al 5 agosto, ha visto la partecipazione di 29 Exallievi provenienti da tutta Italia. Come ogni incontro all'insegna del carisma salesiano, il clima familiare si è creato sin dai primi minuti passati insieme. La consulta ci ha riportato alle origini della nostra grande famiglia per farci riscoprire cosa siamo chiamati a fare: testimoniare ciò che Don Bosco ci ha insegnato in modo da farlo conoscere a tutti, affinché possano scoprirne la bellezza così come abbiamo fatto noi.
La consulta è stata anche un momento di formazione con obiettivi più incisivi. Da quest'anno come Federazione siamo chiamati a fare un passo in più, a essere una presenza più attiva tra i vari organi della famiglia salesiana con un nuovo progetto. La prima tappa prevede di portare l'argomento dell'etica dello sport, vista in chiave salesiana, nelle nostre scuole e nei nostri oratori. Cercare di avvicinarci ai futuri Exallievi è il nostro obiettivo cosicché la nostra Federazione possa crescere sempre di più e dare maggiori frutti.
In questa società che spinge i giovani a perdere di vista valori e sani principi, noi allievi di Don Bosco, come il nostro presidente Giovanni Costanza ci ha ricordato, dobbiamo essere un faro, un esempio tangibile dell'essere buoni cristiani e onesti cittadini.
Aggiungo, in conclusione, che è stata la mia seconda esperienza con gli Exallievi. Essere l'unica rappresentante calabrese mi ha dato un senso di responsabilità senza essere però un peso. Dopo 5 anni in cui sono stata allieva nella scuola e animatrice all'oratorio, entrare negli Exallievi e partecipare a questi incontri mi ha fatta sentire come se fossi passata al livello successivo di un percorso più lungo e continua a farmi sentire parte integrante del disegno di Don Bosco nonostante il passare degli anni e il susseguirsi delle varie tappe della vita.



sulle nozioni principali per comprendere che cosa sia realmente, cosa ci sia a monte di esso e cosa comporti a livello etico e sociale, ed inoltre quali siano gli evidenti limiti applicativi della legge approvata in Italia. Il documento denominato biotestamento registra una serie di disposizioni sottoscritte da una persona nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali, sulle eventuali future terapie mediche e cure che vorrebbe o meno ricevere, nel caso venisse a trovarsi in stato di incapacità ad esprimere la propria volontà; questa è la definizione a grandi linee, che mette in risalto – se ci pensiamo bene – anche gli evidenti limiti applicativi dello stesso ed anche delle possibili implicazioni a livello etico. Uno strumento comunque molto utile e del quale, probabilmente, ci siamo dotati con ritardo rispetto a tanti altri paesi, e che vieta qualsiasi forma di accanimento terapeutico nei confronti del paziente, riconoscendogli il diritto all'abbandono delle cure attraverso un consenso informato - punto importantissimo della legge - che mette in relazione il medico ed il paziente, il quale riceve le informazioni necessarie per decidere con autonomia, grazie alla competenza scientifica e professionale del medico. Consenso che deve essere redatto in forma scritta, eccetto i casi in cui le condizioni fisiche del paziente non lo consentano; in questo caso si ricorre ad altre tecnologie. Importante specificare che detto consenso è sempre modificabile o revocabile dal paziente. Ma il cuore della legge sul biotestamento riguarda le DAT, ovvero le disposizioni anticipate di trattamento attraverso cui ogni persona in grado di intendere e di volere, esprime la propria volontà in ordine ai trattamenti sanitari, oltre al consenso o rifiuto rispetto agli accertamenti diagnostici. Ai fini della validità tale documento deve essere redatto per atto pubblico o per scrittura privata autenticata; ad ogni modo, tali disposizioni sono modificabili e revocabili in qualsiasi momento. Molto importante la possibilità - rispetto alla redazione delle volontà dettagliate lasciate in forma scritta - di poter nominare un soggetto fiduciario, il quale possa fare le veci e rappresenti il paziente nel momento in cui non sarà più in grado di autodeterminarsi.
Molti però sono gli angoli bui della





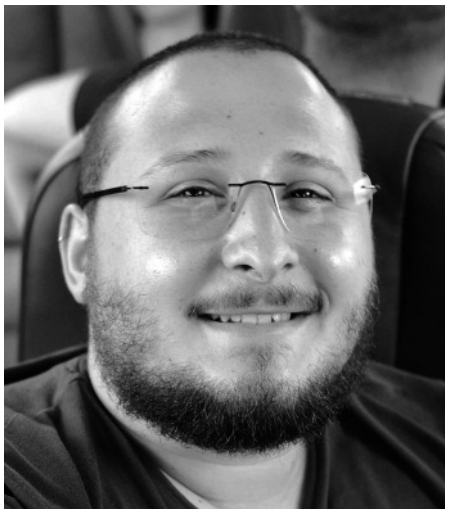
legge, nei quali si possono nascondere variazioni o vizi su quanto essa specifica, che ci fanno riflettere su quanto da una parte, certamente, sia giusto e fondamentale avere la libertà di autodeterminarsi, la libertà di scelta e comunque di salvaguardare la propria integrità fisica, senza eccedere ad accanimenti spesso tristi e dolorosi, e dall'altra di quanto importante sia il diritto alla vita quale bene da sempre considerato indisponibile. Uno dei tanti angoli bui - secondo quanto è stato detto - si nasconde nell'erogazione della terapia del dolore, in particolare riguardo l'erogazione delle cure palliative con sedazione profonda; ci si è chiesti se non sia una forma surrettizia di eutanasia ed, in ogni caso, se faccia differenza ed a quali condizioni spegnere la coscienza per eliminare il dolore attraverso, appunto, questo tipo di sedazione profonda, che porta successivamente al deliberato decesso del paziente, spostando, inevitabilmente, il paradigma di una morte dignitosa. Molto altro è stato detto e confutato, ma in fin dei conti ci si è accorti che, in tema di eutanasia e di

PORTARE NUOVA ACQUA NELLE NOSTRE UNIONI

di Valentina Binot

È stato un salto nell'acqua fonda, quando andai a Roma per l'incontro Gex sulla sull'Etica dello Sport, lì è stato solo bagnarsi i piedi nell'acqua di un lago tranquillo, ma a Torino è stato un tuffo nell'acqua più fonda, fresca e impetuosa, dalla scogliera più alta che c'è. L'impatto con Valdocco è stata una spanciata improvvisa, arrivare davanti la Basilica e vedere i luoghi dove tutto ebbe inizio hanno suscitato in me emozioni di gioia e bellezza, gratitudine e senso di impegno per quanto ricevuto. Entrando nella casa si respira solo grazia e bellezza e pace. Incontrare visi noti, di altri Exallievi conosciuti a Roma, riconoscersi e sentire le stesse vicendevoli emozioni ha dato ancora più senso a questa esperienza. Sono stati giorni di grande ricchezza, personale e istituzionale. I momenti di conviavialità sono stati occasione di scambio, che hanno permesso di stringere legami intensi, sempre immersi in quell'acqua limpida e magica che ci ha tenuti per tre giorni separati da tutto il resto. I momenti istituzionali sono stati organizzati in modo da lasciarci le porte aperte a riflessioni non scontate. Ci siamo lasciati con l'impegno di portare nelle nostre unioni nuova acqua che possa dissetare i nostri giovani e far germogliare i semi piantati frequentando le case salesiane.
Un doveroso grazie a tutti coloro che hanno lavorato per rendere questi giorni così speciali, un'organizzazione così merita davvero un riconoscimento!
Se qualcuno dovesse chiedermi perchè partecipare agli incontri Gex Nazionali risponderei "perchè no?"





ostinazione terapeutica, c'è molta confusione. Ma un concetto molto chiaro è stato ribadito, ovvero che rinunciare all'ostinazione terapeutica non è assolutamente sinonimo di eutanasia e che, quindi, desistere dall'accanimento terapeutico è moralmente parecchio diverso dall'intenzionale e deliberata volontà di sopprimere il paziente.
Terminato il seminario abbiamo pranzato presso la mensa dell'istituto, e nel pomeriggio ci siamo diretti per le vie centrali di Torino per una visita guidata. La sera, per cena, siamo stati in un ristorante molto particolare, che serviva prevalentemente risotti; la scelta, in fin dei conti, è stata molto gradita.
La mattina di **sabato 4 agosto**, attorno alle 9 ci siamo trasferiti verso Colle don Bosco, splendida località che si trova poco lontano da Torino, nella frazione di Castelnuovo don Bosco (provincia di Asti), che ospita il grande Santuario con la Basilica intitolata a San Giovanni Bosco e che conserva gelosamente i luoghi che testimoniano la presenza e l'opera di apostolato del grande Santo a favore della gioventù.
Attorno alle 10 è iniziata la presentazione delle iniziative portate avanti successivamente le giornate di formazione, tenutesi a Roma, sul tema dell'etica dello sport e di come trasmettere questa tematica nelle scuole e negli oratori salesiani. Favorendo, in questo modo, l'avvicinamento da parte degli studenti alla nostra associazione che si propone, in questo caso, come amplificatore di istanze relative ai temi di etica trasposti alle attività sportive, attraverso una serie di supporti che ci metterebbe a disposizione la Federazione Nazionale, in comunione con i metodi di divulgazione più consoni che l'Unione locale riterrà di utilizzare. Molto lunga ed articolata è stata la discussione su questo tema e sui metodi per proporlo. Dopo il pranzo, verso le 15, abbiamo preso parte alla S. Messa, presieduta dal nostro delegato don Giovanni Russo, presso la chiesa di Maria Ausiliatrice ai Becchi, poco distante – circa una quindicina di metri – dalla abitazione di don Bosco e mamma Margherita. Poco dopo, con l'intemperanza che contraddistingue molti di noi, nonostante il sole cocente del pomeriggio, ci siamo diretti per una passeggiata tra i luoghi salesiani. Verso le 20 ci siamo diretti nella campagna, poco distante Castelnuovo, dove abbiamo cenato in una cascina adibita a b&b, che molto probabilmente non avrebbe - in nessun caso - superato i controlli di un seppur distratto – al limite anche ipovedente - ispettore della asl locale. Apprezzatissima però l'ambientazione molto rustica con i solai lignei, i miceti alle pareti ed il clima umidissimo prossimo ai 45 gradi che, dopo soli dieci minuti di permanenza nei locali interni, dava l'impressione di trovarsi dentro una sauna ungherese.

La mattina di **domenica 5 agosto**, dopo la Santa Messa, verso le 10, don Giovanni Russo, delegato nazionale degli Exallievi e professore ordinario di Bioetica dell'Istituto teologico S. Tommaso di Messina, ha presieduto il seminario dal titolo "testamento biologico e bioetica di fine vita". Un intervento, quello di don Russo, sulle tematiche dell'eutanasia, del testamento biologico e delle pratiche mediche di fine vita, apprezzatissimo e molto condiviso. Per trattare questo tipo di tematiche soprattutto quando capita di affrontarle direttamente, sarebbe necessario mettersi in una posizione dialogica, di comprensione nei confronti del prossimo, anche quando ha valori che non si condividono. Questo insegnamento ci viene direttamente dal nostro maestro don Bosco, che ci ha educati al dialogo, alla pluralità, alla libertà di pensiero, all'apertura ed alla tolleranza. Soprattutto quando,



come in questo caso, si trattano argomenti che includono la fatica di vivere e la sofferenza di fronte alla malattia, e quindi si prendono in considerazione l'eutanasia ed il testamento biologico che sono, in fin dei conti, due tematiche strettamente correlate tra di loro, in quanto eutanasia significa "buona morte", "morte tranquilla". Oggi invece questa parola ha una connotazione negativa che indica un'azione o una omissione che tende ad abbreviare o a porre fine alla vita di una persona. In questo senso ha infatti una parte importante e determinate il testamento



biologico con le direttive anticipate di trattamento, grazie alle quali possiamo determinare, in caso di un futuro impedimento decisionale dato da una malattia invalidante, la volontà di, ad esempio sottoporsi o meno a certi trattamenti intensivi che allunghino stati di agonia e sofferenza. Queste considerazioni sempre nel rispetto assoluto della vita nostra e del prossimo, che è e rimane sempre inviolabile, intangibile e quindi indisponibile; nessuno infatti può disporre della vita propria o altrui, in quanto si tratta di un "bene" non solo personale ma anche collettivo. Un valore assoluto, ribadito dalle religioni in genere e dalle visioni morali e giuridiche dei popoli: la vita non appartiene a nessuno, la riceviamo e siamo chiamati a prenderci cura anche di quella altrui oltre che della nostra. Molti affermano che quando non ci sia più coscienza, come in diversi casi di malattie invalidanti, non ci sia più la persona, e che quindi si possa procedere con le pratiche di eutanasia. Teoria conseguenzialmente alla quale, durante il sonno, non si verrebbe considerati più persone, in quanto la coscienza, effettivamente, si attenua drasticamente, quasi come nei casi di coma e di stato vegetativo.

Infine si è cercato di affermare quali siano i criteri oggettivi perché si possa parlare di accanimento terapeutico, come la sproporzione degli interventi rispetto al risultato terapeutico, la penosità e gravosità del malato e l'inutilità o l'inefficacia delle terapie. Si è discusso inoltre di come la legge classifichi "pratica terapeutica" la nutrizione e l'idratazione mediche assistite, invece che come un diritto. È giusto prendere la decisione di interrompere la nutrizione e l'idratazione in un ammalato grave? Nutrire un soggetto può risultare accanimento terapeutico? Ma una questione è l'accanimento terapeutico, un'altra è interrompere le cure doverose quali l'alimentazione e l'idratazione. È giusto far morire un paziente di sete e di fame? Significherebbe dargli una morte dignitosa?

Una tematica delicatissima e spesso molto discussa, anche e soprattutto negli ambienti interni alla Chiesa, che in questi casi dovrebbe farsi promotrice, prima di ogni altra cosa, della comprensione nei confronti di chi soffre, del perdono, della tolleranza e vicinanza ai più deboli ed ammalati. Soprattutto nei confronti di chi, preda della disperazione, della malattia e della sofferenza sceglie - con un gesto estremo sicuramente molto sofferto - di togliersi la vita, consapevolmente e dignitosamente. Invece dovrebbe allontanarsi da chi, dall'alto di uno scranno color porpora, giudica e si fa portavoce di un Dio poco misericordioso, come successe per il povero Piergiorgio Welby al quale, dopo tanta sofferenza, il Cardinale Ruini gli negò il funerale in Chiesa, quella Chiesa eppure intitolata al nostro San Giovanni Bosco, Santo dei giovani, della compassione e della tolleranza.

Dopo il seminario di don Giovanni Russo è seguito il pranzo conviviale. Terminato il frugale pasto, ci si è salutati prima del viaggio di ritorno, ognuno verso le proprie regioni, le proprie città. Una esperienza molto formativa, questa di Torino, al contempo suggestiva ed emozionante.■



La Passione, motore del tutto…

Il Forum delle Associazioni Familiari è un'associazione di secondo livello, rappresentativa di centinaia di associazioni, piccole e grandi, che nella loro *mission* si occupano ed hanno a cuore il benessere della famiglia. È un organismo con ruoli istituzionali di interlocuzione e stimolo per tutti i temi che riguardano la famiglia: dalla scuola al mondo del lavoro, dai diritti dei bambini e dei coniugi ai temi della fiscalità e della sanità. Il suo documento fondante è la carta dei diritti della Famiglia, emanata dal Pontificio Consiglio per la Famiglia nel 1983[1], riconosciuto e condiviso da numerose associazioni.

Emma è cresciuta in un'epoca in cui l'emancipazione femminile cominciava a raccogliere alcuni risultati importanti, in cui la donna si sganciava da un'atavica subordinazione e conquistava posizioni sociali e riconoscimento del proprio valore

Emma Ciccarelli è moglie e madre di 4 figli, è laureata in Scienze Politiche e lavora come consulente familiare. Inoltre, è vice presidente del Forum delle Associazioni Familiari, presidente del Forum regionale del Lazio e membro dell'Osservatorio nazionale sulla famiglia. Ma cosa spinge una donna, sposata, madre di 4 figli e con un lavoro, a dedicare il suo tempo nell'associazionismo e nel volontariato? Cosa la spinge ad accettare di ricoprire la carica nazionale di Vicepresidente del Forum delle Associazioni Familiari? La passione. La stessa passione nata dopo aver affrontato le tante difficoltà insorte nella realizzazione dei sogni suoi e di suo marito.

Emma è cresciuta in un'epoca in cui l'emancipazione femminile cominciava a raccogliere alcuni risultati importanti, in cui la donna si sganciava da un'atavica subordinazione e conquistava posizioni sociali e riconoscimento del



Emma Ciccarelli

[1] http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/family/documents/rc_pc_family_doc_19831022_family-rights_it.html

proprio valore. Erano gli anni in cui le donne venivano convinte che la strada per l'emancipazione doveva passare attraverso la rinuncia alla maternità o comunque al controllo delle nascite, che i figli erano ostacoli alla realizzazione delle donne e alla loro carriera lavorativa. In questo contesto si sviluppano le sue scelte di vita: il matrimonio, quando ancora non aveva un lavoro né una casa per iniziare la vita a due e la maternità come priorità rispetto ad un'attesa di assestamento economico e lavorativo. Poco più tardi, mentre la famiglia cresceva era viva in loro la consapevolezza che mettere su famiglia in Italia è un'impresa "elefantiaca". Lo Stato non aiuta le giovani coppie, è difficile trovare un lavoro, una casa, il costo dei figli è comunque sostanzioso. Tutte queste sono ingiustizie sociali e fiscali che fanno della vita quotidiana delle famiglie, che ne condizionano la vita e che talvolta, se non sostenute dalle comunità, le conducono ad esiti infausti. Allo stesso tempo, Emma e suo marito verificavano che il matrimonio tra un uomo e una donna non era fatto solo di fatica e difficoltà da superare, ma è luce, bellezza, una carica di energia che si rafforza con la nascita dei figli. Guardando al passato, Emma è grata dei tanti traguardi raggiunti: i figli, la specializzazione in consulenza familiare, la pastorale con le famiglie, importanti incarichi nelle istituzioni e nella Chiesa compresi vari riconoscimenti. All'origine di tutto c'è la scelta fatta a 20 anni di diventare Salesiana Cooperatrice, seguendo le orme di Don Bosco e cercando di portare il sistema preventivo sia nelle dinamiche familiari che nella dimensione sociale. La vita in associazione le ha dato e le continua a dare tanto. A conferma di ciò le parole della stessa Emma: "È un servizio bello ed importante, che richiede studio, preparazione, competenza e disponibilità di tempo. Bello perché si lavora su un duplice canale: quello delle associazioni aderenti e quello delle famiglie italiane, cercando di portare all'attenzione delle istituzioni i problemi che entrambe vivono nel quotidiano. È anche un servizio d'amore, di cui beneficiano coloro che nel quotidiano sono chiamati ad affrontare tante piccole difficoltà. Oggi, con l'esperienza maturata, sono consapevole che la strada dell'associazionismo può essere una grande risorsa, un motore che può generare tanto benessere sociale se vissuto con convinzione e con forte senso di appartenenza". ■



È anche un servizio d'amore, di cui beneficiano coloro che nel quotidiano sono chiamati ad affrontare tante piccole difficoltà. La strada dell'associazionismo può essere una grande risorsa, un motore che può generare tanto benessere sociale



Rappresentanza salesiana italiana delle famiglie a Dublino

di Giovanni CAPURSO



Ripensare l'educazione attraverso il digitale

"Al mattino, quando non hai voglia di alzarti, ti sia presente questo pensiero: mi alzo per compiere il mio mestiere di uomo" (Marco Aurelio, Pensieri, V 1).

Rispetto al passato oggi si impongono sempre più nuovi mezzi di comunicazione delle idee, in cui a dominare sono le immagini nei tanti mezzi audiovisivi e multimediali. Così da alcuni anni, molti insegnati e operatori dell'ambito educativo, si sono convinti (forse ingenuamente) che le tecnologie digitali siano la panacea di tutti i problemi educativi. Sono caduti nell'equivoco, o nell'illusione, che un'educazione di qualità possa essere fatta solo attraverso l'ausilio della tecnologia.

Precisiamo subito che certamente la digitalizzazione ha una sua indubbia utilità, come il potenziare i processi cognitivi, la diffusione delle informazioni e la velocizzazione di alcune forme di apprendimento; quindi non è assolutamente nostra intenzione demonizzare questi strumenti. Ma il senso critico, la capacità di giudizio, l'orientamento delle scelte consapevoli, in sintesi il cuore dell'educazione, può realizzarsi solo attraverso l'incontro tra due individualità. "Qualcuno - dice Giovanni Reale - ha già teorizzato il passaggio del sapere dagli insegnanti alle macchine. Nei fatti gli insegnanti dovrebbero diventare dei tecnici, degli assistenti delle macchine. In questo modo si rompe il rapporto fra persona e persona e la scuola non è più scuola secondo un modello che è servito a costruire la nostra cultura (quindi anche le nuove tecnologie) per migliaia di anni".



Un uso non saggio delle tecnologie informatiche rischia concretamente di portare a una contrazione del linguaggio

Di fatto un modello come questo riduce in senso nichilista il rapporto umano discepolo-maestro, rischiando di ridurre l'uomo in homo videns.

Se invece il senso ultimativo dell'insegnamento è realizzare quel "mestiere d'uomo" di cui parla lo stoico Marco Aurelio, allora parliamo di un valore che la scuola deve recuperare interamente per essere veramente se stessa, opponendosi a riforme affrettate, ispirate a un deleterio paradigma digitale "fondamentalistico", che mira soprattutto a scuotere la pubblica opinione per ragioni politiche, ben più che a realizzare gli obiettivi propri del sistema formativo che ne costituisce l'essenza. Un uso non saggio delle tecnologie informatiche rischia concretamente di portare a una contrazione del linguaggio (peraltro già visibilmente in atto), e quindi allo smarrimento della sua grande ricchezza spirituale alla base della cultura occidentale. Anzi, una delle grandi sfide dell'educazione delle prossime generazioni sarà quella umanizzare la tecnica stessa, come dice il filosofo Edgard Morin, cioè costruire un'etica capace di metterla realmente al servizio dell'uomo. Per far ciò bisogna rendersi conto che solo la "sacralità" della parola, attraverso il dialogo tra maestro e discepolo, è in grado di rendere giustizia alla dimensione più spirituale dell'uomo. Platone diceva infatti, con un'espressione suggestiva, che il dialogo è uno "sfregamento di anime" tra un io e un tu. Il termine "sfregamento", a nostro avviso, rende assai bene l'idea di un confronto forte, anche ruvido, ma sempre indirizzato all'autenticità del sapere, dove lo scambio di domande e risposte mira a far progredire nella verità le anime dialoganti e che né la scrittura, né, a maggior ragione, l'uso dei mezzi digitali possono offrire. Il dialogo educativo mira, allora, "a spogliare l'anima" dai pregiudizi e dalle apparenze per far crescere quel germoglio di desiderio capace di farla scendere verso ciò che è "bello e buono". ■

Quaderni di Bioetica 1



ETICA dello SPORT

Prefazione

di Giovanni Costanza

Il progetto "Bioetica nelle scuole salesiane", ideato dalla Presidenza nazionale degli Exallievi di Don Bosco, mira a diffondere migliori conoscenze, maggiori consapevolezze e buone prassi in merito a tematiche di carattere etico. Nel solco delle scelte di Don Bosco, il target individuato è costituito dai giovani allievi delle scuole superiori, in primo luogo quelle salesiane. La modalità scelta è quella della *peer education*, affidando cioè agli stessi giovani Exallievi, opportunamente preparati, il dialogo con i giovani, i "pari" appunto.

Questo quaderno rappresenta uno dei frutti del lavoro preparatorio del primo anno del progetto, incentrato sul tema dell'ETICA DELLO SPORT. Spero possa esser il primo di una lunga serie che affronti di anno in anno temi sempre di attualità e, comunque, suggeriti dai giovani.

Proprio perché si tratta del primo atto di questa iniziativa si è ritenuto opportuno far precedere il lavoro da una breve introduzione alla Bioetica, curata dal professor Gianni Russo.

Il tema, poi, dell'etica dello sport è stato suddiviso in tre parti al fine di agevolare la focalizzazione dei differenti ambiti coinvolti. La prima, curata dal professor Pino Acocella, attraverso un excursus storico pone l'accento sull'incidenza dello sport nello sviluppo sociale e politico delle nazioni. La seconda, curata dalla dottoressa Nicoletta Iuliano, basandosi anche su dati statistici, evidenzia i benefici di una sana attività fisica. La terza e ultima, sempre curata dalla dottoressa Nicoletta Iuliano, pone l'accento sui rischi dell'agonismo spinto oltre i limiti e sulle conseguenze della pratica del doping.

Ringrazio di cuore questi degni figli di Don Bosco che, con l'amore di chi fa dono di sé, hanno curato le diverse parti.

Possiamo avere tutti i mezzi di comunicazione del mondo, ma niente, assolutamente niente, sostituisce lo sguardo dell'essere umano (Paulo Coelho). Ringrazio, pertanto, quei giovani che, attraverso un dialogo ragionato e costruttivo intavolato con gli allievi delle scuole superiori e con gli altri giovani che incontreranno, contribuiranno a diffondere conoscenze, consapevolezze e buone prassi.

Breve introduzione alla Bioetica

a cura di don Gianni Russo

"Bioetica" è un termine che acquista una visibilità negli anni '70, per iniziativa di Van Rensselaer Potter, oncologo statunitense, che la introdusse nel 1970 (*Bioethics: Bridge to the Future*[1]) per affrontare i dilemmi etici nel campo della vita e della salute. Grazie all'iniziativa di due grandi centri di ricerca statunitensi, l'Hastings Center (New York) e il Kennedy Institute (Washington, DC), le questioni sulla vita e sulla salute – chiamate questioni "bioetiche" – si diffusero presto in tutto il mondo.

Più recentemente è stato notato che il neologismo "bioetica" è apparso molto prima, nel 1926, ad opera di un pastore evangelico tedesco, Fritz Jahr, che auspicava un miglioramento delle relazioni uomo-ambiente-animali. La proposta non ebbe ripercussioni, per cui il neologismo rimase trascurato e dimenticato.

Nella prima idea di bioetica di Potter la bioetica è la *scienza della sopravvivenza*, col compito fondamentale di promuovere la qualità della vita. Una definizione semplice, che indica nella bioetica una disciplina chiamata all'analisi etica della scienza per la sopravvivenza dell'uomo nel cosmo. Potter, preoccupato del futuro dell'uomo, in altre parole della qualità della sua vita, pensa alla bioetica come a un *ponte verso il futuro*, poiché non era per lui sufficiente pensare alla vita e all'*istinto* di sopravvivenza come a un criterio attendibile di trasbordo dell'uomo verso il futuro; occorreva piuttosto una *scienza* della sopravvivenza – appunto propone la bioetica – col compito di migliorare la qualità della vita degli ecosistemi. Per Potter, grande scienziato, il progresso dell'uomo non è assicurato dal progresso delle applicazioni scientifiche, sente il bisogno di una "nuova disciplina" da vedere come una "saggezza" (*biological wisdom*), che nasce dalla stessa scienza, che si enuclea essenzialmente come *responsabilità* e *umiltà* insieme, una bioetica come consapevolezza del doppio peso della responsabilità di ciò che si sa e dell'umiltà di ciò che ancora non si sa[2].

La bioetica, secondo Potter, dovrà sviluppare una comprensione "realistica" del sapere scientifico e dei suoi limiti, in ordine anche alle indicazioni che dovrà fornire nel campo della politica pubblica. A questo potrà contribuire soltanto una bioetica *globale*, vale a dire una bioetica dove la qualità della vita fisica (*medical bioethics*) sia coordinata alla qualità della vita ambientale ed ecologica (*ecological bioethics*). Una bioetica questa molto diversa da quella affermatasi successivamente al Kennedy Institute e focalizzata sulle nuove frontiere della medicina e sulle biotecnologie in campo sanitario.

Alcuni autori – compreso il pioniere della bioetica Warren T. Reich – hanno sostenuto che, seppure la bioetica è conosciuta a partire da Potter, un "movimento" interno alla cultura religiosa e filosofica – negli anni '50 – ha preparato la strada a Potter. I teologi moralisti cattolici e protestanti avevano concentrato le loro riflessioni (dando origine a un vero e proprio dibattito sulle nuove frontiere della vita) su tematiche che confluirono nell'istituzione dei due noti primordiali centri di bioetica: l'Hastings Center e il Kennedy Institute. Reich ha poi sostenuto che all'origine della bioetica negli Stati Uniti c'è stato un movimento di reazione al riduzionismo e alla carica disumanizzante dell'avanzamento tecnico della scienza moderna approdato al processo di Norimberga e agli interventi del magistero di Pio XII. Furono anche approvate numerose

legislazioni, carte internazionali e codici di condotta, tra cui anche la Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo dell'ONU (1948), finalizzate a prevenire il ripetersi di crimini contro l'umanità. È pertanto chiaro che la bioetica ha avuto un riferimento a movimenti culturali precedenti, e, quindi, è possibile documentare una "preistoria" della bioetica. Sebbene l'idea di una preistoria abbia irritato i laicisti (M. Mori e Peter Singer), perché documenterebbe una "continuità" della bioetica con la morale tradizionale, non si può dal punto di vista storico non documentare questo movimento[3].

Quando si parla di bioetica, poi, si possono distinguere sei ambiti di ricerca:

1) Bioetica *fondamentale e generale*, che studia i fondamenti, i principi di base, per affrontare tematiche specifiche di questa disciplina;

2) *Bioetica medica*, che affronta le nuove frontiere della biomedicina, della genetica, delle biotecnologie (aborto, procreazione assistita, clonazione, trapianti di organi, eutanasia);

3) *Bioetica dell'alimentazione*, lo studio interdisciplinare della qualità della vita nella problematica alimentare, in quanto problema etico di natura personale, sociale e tecnologico;

4) *Bioetica sociale*, che affronta questioni riguardanti la vita umana dipendenti da alcune variabili sociali;

5) *Bioetica ambientale,* ovvero bioetica della questione ecologica;

Bioetica animale, che si fonda sullo statuto morale degli animali, superando quella logica che ha relegato gli animali allo stato mera istintualità.

Lo sport: fenomeno sociale e bene globale

di Giuseppe Acocella

È necessario riflettere sul tema della educazione pubblica nelle democrazie e del ruolo assunto dallo sport, con l'obiettivo di una valorizzazione equilibrata del principio *Mens sana in corpore sano*[4]. L'etica dello sport si dibatte di fronte a questo dilemma: lo sport deve necessariamente oscillare tra l'esaltazione individualistica e il fanatismo di massa, cosicché lo sport consegua finalità politiche e venga asservito allo spirito del primato della nazione nell'età delle masse (con la celebrazione dei riti collettivi delle nuove tribù), oppure l'educazione pubblica nelle democrazie mira a consacrare lo sport come storia dei popoli e delle differenti identità collettive, anche di fronte alla sfida della *economicizzazione del mondo* (Latouche)?

Per effettuare una meditazione sullo sport e sul significato morale assunto dalla sua pratica nella storia umana si deve tener conto delle riflessioni svolte da studiosi come il grande pensatore Johan Huizinga *(Homo ludens* del 1939, in specie i capitoli XI e XII) o come Desmond Morris (*La tribù del calcio* del 1981).

La tradizione classica (greco-romana) individua lo sport come elemento formativo preminente nell'età antica, fino ad affermare il principio pagano della superiorità del corpo (in una società che solo grazie ad un ristretto gruppo sociale raggiunge vette supreme nel pensiero filosofico e giuridico).

L'età cristiano-medievale – passando attraverso la rivalutazione dell'anima e la disponibilità etica al *contemptus mundi* – costituisce una dimensione etica della condizione umana che possa fornire fondamento etico e sociale ai diritti della persona umana. Di conseguenza la fondazione

etica, acquisita dalla modernità in specie con l'umanesimo, del principio della dignità umana, incardinato nella superiorità dello spirito sulla materia, consente la nuova stagione dell'equilibrio tra ragione e natura.

La modernità riscopre però lungo questo itinerario anche il valore della carnalità pagana e la dimensione del gioco come frivolezza. Il *Contemptus animi* tra cacce, salotti e giochi di corte segna, come è stato affermato autorevolmente (Norbert Elias ne *La società di corte*, del 1969) il primato del corpo e l'elogio dell'effimero, anche in riferimento alle funzioni più elementari (purché incarnate nell'élite privilegiata) insieme alla divisione sociale più profonda e spietata tra i ceti.

Il contributo decisivo del positivismo e l'affermazione delle scienze della psiche propongono in età contemporanea il bilanciamento di due assiomi, la salvezza dello spirito e la salute del corpo, quasi equivalenti principi di realizzazione della condizione umana.

L'altra via della contemporaneità è però rappresentata da Don Bosco (1815-1888) nella prima rivoluzione industriale, quando assicura che la salvezza dell'anima non è in contrasto con la salute del corpo e – riferendo questo principio a tutti indistintamente – rilancia il principio di eguaglianza come fondamento della convivenza sociale. Don Bosco, infatti, rovescia le categorie prevalenti secondo cui il materialismo sembrava vittoriosamente celebrare il suo trionfo e proclama con la sua iniziativa evangelizzatrice – dai forti connotati etico-sociali – che *salute* dell'anima e salvezza del corpo vanno mantenuti in equilibrio per onorare la creazione, che anima e corpo insieme rappresentano gli elementi indissolubili della umana natura.

È questo il tempo storico in cui la ginnastica (Johann Christoph Friedrich Guts Muths, 1759–1839) è chiamata a contribuire anch'essa a forgiare le nazioni nuove con la promozione dell'intero popolo a protagonista della vita sociale collettiva. Il passo storico successivo è la collocazione dello sport in una dimensione privilegiata e ricca di considerazione sociale, fino a far assumere allo sport fini politici e scopi manifesti di esaltazione della nazione, raggiungendo livelli inediti con i regimi totalitari (basterà ricordare il ruolo assegnato allo sport dal regime nazista o dal regime sovietico).

Lo sport, però, assume una posizione di spicco anche nei regimi liberaldemocratici, nei quali sono rilevabili ruoli eminenti di condizionamento sociale riconosciuti alle "nuove tribù" e alle loro esigenze, che comportano l'esaltazione dei professionisti dello sport e il peso sociale assunto dagli amatori di fronte ai riti collettivi, fino a incidere sui modelli di vita comune.

Lo sport: attività fisica a tutela della salute

di Nicoletta Iuliano

Lo sport o meglio la pratica di un'attività fisica, però, può rappresentare per ognuno anche la possibilità di preservare il proprio organismo, favorendo una condizione di benessere psico-fisico che duri nel tempo. L'organismo umano, infatti, non è nato per l'inattività. Il movimento gli è insito e una regolare attività fisica, anche di intensità moderata, contribuisce a migliorare tutti gli aspetti della qualità della vita. Al contrario, la scarsa attività fisica può favorire l'insorgenza di disturbi e malattie oggi molto comuni quali diabete di tipo 2, malattie cardiocircolatorie (infarto miocardico, ictus, insufficienza cardiaca) e tumori. In Italia il 30% degli adulti tra i 18 e i 69 anni svolge, nella vita quotidiana, meno attività fisica di quanto sia raccomandato e per tale motivo può essere definito

sedentario. In particolare, il rischio di sedentarietà aumenta con il progredire dell'età ed è maggiore tra le persone con basso livello d'istruzione e difficoltà economiche. Secondo gli ultimi dati ISTAT, in Italia il 38% delle persone dai 3 anni in su ha dichiarato di non praticare, nella vita quotidiana, né sport né altre forme di attività fisica. Secondo i dati del Ministero della Salute, invece, soltanto 1 bambino su 10 fa attività fisica in modo adeguato. Come in altri paesi europei, in Italia l'attività motoria è diminuita di pari passo con i grandi cambiamenti del lavoro e dell'organizzazione delle città. Infatti, influiscono negativamente lo sviluppo dell'automazione, anche nel lavoro domestico, il deprezzamento sociale del lavoro manuale, la dominanza del trasporto motorizzato e la riduzione di spazi e sicurezza per pedoni e ciclisti. Oltre a ciò, influisce anche la riduzione degli spazi per il gioco libero dei bambini e per i giochi e gli sport sia spontanei che di squadra. Di contro, coloro che praticano un'attività fisica godono di numerosi benefici.

Il movimento, infatti:

✓ agisce sulla diminuzione del peso corporeo: durante l'esercizio di resistenza l'organismo utilizza maggiormente i grassi e aumenta la mobilizzazione dei trigliceridi e acidi grassi dai depositi adiposi, portando così ad un dimagrimento;

✓ modera il metabolismo ormonale: aumenta l'attività degli enzimi aerobici del muscolo scheletrico, riduce il livello degli ormoni estrogeni e androgeni circolanti a cui sono sensibili tumori come quelli dell'utero, del seno e della prostata;

✓ regola i livelli di insulina nel sangue: con l'avanzare dell'età in alcune persone i tessuti possono diventare resistenti all'insulina e quindi non essere più in grado di eliminare adeguatamente gli zuccheri in eccesso dal sangue; livelli di glicemia elevati e, in generale, non essere capaci di rispondere allo stimolo indotto dall'insulina, a lungo andare può causare seri danni a reni, cervello e arterie;

✓ aiuta a mantenere giovani muscoli, ossa e articolazioni, in quanto migliora la funzionalità e la struttura di tendini e legamenti;

✓ favorisce il funzionamento degli apparati cardiovascolare e respiratorio: aumenta il consumo di ossigeno e la gittata cardiaca, si assiste ad una riduzione della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa e c'è quindi una diminuzione del lavoro del cuore, con un effetto di protezione del muscolo cardiaco; l'aumento del flusso di sangue ossigena i tessuti, facilitando anche l'arrivo di sostanze antinfiammatorie e l'eliminazione delle sostanze tossiche accumulate;

✓ stimola il sistema immunitario, regola il numero e l'attività di alcune cellule essenziali, fra cui i macrofagi e i linfociti natural killer;

✓ aumenta il rilascio di endorfine producendo effetti positivi sulla salute fisica e psichica della persona. Muoversi, infatti, oltre ad indurre un notevole miglioramento fisico favorisce il buonumore, è in grado di prevenire ansia e stress, se adattato e integrato nelle proprie attività quotidiane diventa un momento di svago, a condizione che non venga vissuto come un ulteriore peso, ma come un momento per prendersi cura di sé stessi e ricaricarsi.

Numerosi studi hanno dimostrato che già dopo un breve periodo di attività fisica regolare si assiste ad un miglioramento delle condizioni dell'organismo e l'aspettativa di vita aumenta fino a 4 anni di più. Non esiste, però, una regola che possa definirne i canoni da seguire. Quello che si sa,

infatti, è che un adulto dovrebbe "spendere" 30 minuti al giorno per svolgere un'attività fisica moderata per almeno cinque giorni a settimana. Questo, però, non significa che ognuno debba trasformarsi in un atleta. Sono sufficienti le semplici attività di tutti i giorni, come camminare, ballare, andare in bicicletta, portare fuori il cane o anche solo fare qualche lavoro domestico. Tutto va adeguato alle proprie esigenze ed è per questo che ogni individuo dovrebbe rispettare il proprio organismo e i propri ritmi.

Il gioco, l'agonismo, i rischi

di Nicoletta Iuliano

Come già detto prima, nella nostra società lo sport svolge un ruolo importante nella formazione, nello sviluppo e nell'educazione. È un alleato del benessere psico-fisico dell'individuo e può rappresentare anche una vera e propria guida educativa inducendo colui che lo pratica al rispetto delle regole e alla lealtà nei confronti degli altri. Purtroppo, però, al giorno d'oggi non è più così a causa dello sviluppo di un fenomeno negativo: il doping.

Il significato e le origini del termine "doping" sono poco chiare. Pare, infatti, che il sostantivo primordiale "*doop*", poi divenuto verbo (*to dope*) presso i britannici, derivi da un antico dialetto africano col significato di miscuglio, mistura o pozione. Agli inizi dell'Ottocento "*to dope*" in Nord America indicava la pratica del "drogare" i cavalli da corsa, con preparati a base di tabacco e narcotici, allo scopo di compromettere le prestazioni atletiche degli animali degli avversari o di truccare i concorsi ippici. I primi tentativi al fine di definire in termini legali in Italia la pratica del doping risalgono all'inizio degli anni '60. Fu, infatti, la Federazione medico-sportiva italiana, nel 1962, a proporre per prima una definizione di doping come "assunzione di sostanze dirette ad aumentare artificiosamente le prestazioni in gara del concorrente pregiudicandone la moralità, l'integrità psichica e fisica"; una definizione che pone in risalto l'aspetto etico e la lealtà dell'atleta e i suoi principi morali.[5] Il Consiglio di Europa nel 1966 suggerì una definizione differente proponendo la seguente: "Costituisce doping l'impiego di qualsiasi sostanza (...) da parte di individui sani al solo scopo di migliorare artificiosamente il rendimento in una competizione". A differenza della prima, tale definizione pone in risalto l'assoluta inutilità dell'assunzione di farmaci e sostanze da parte di individui non affetti da alcuna patologia. Secondo tali indicazioni, qualunque assunzione di farmaci da parte di atleti sarebbe stata configurata come doping. Nel nostro Paese il 14 dicembre 2000 è stata varata la legge 376, che propone una definizione di doping molto attuale: "Costituiscono doping la somministrazione o l'assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e l'adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche e idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti".

Il doping ha probabilmente la stessa età dello sport. È nato nel momento in cui l'uomo ha desiderato confrontare le proprie abilità col suo simile o con gli animali (riproponendo gli scenari delle battaglie e della caccia in eventi e manifestazioni a scopo ludico) e, per farlo, ha iniziato a prepararsi al confronto aiutandosi con qualsiasi sistema.[6] Si è insinuato come pratica sleale e pericolosa per il raggiungimento del risultato sportivo e, quindi, per il conseguimento di

riconoscimenti e onori nel modo più facile e rapido possibile. L'obiettivo era vincere. Non solo nelle gare il cui esito era segnato dalla vita o morte dei partecipanti, ma anche per arrivare al primo premio. Denaro, proprietà dello Stato devolute, esenzione dal servizio di leva costituirono la posta più ambita già per i giovani atleti dell'antica Grecia che parteciparono alle prime Olimpiadi. La storia racconta che i gladiatori, prima di scendere nell'arena dell'anfiteatro Flavio, erano soliti assumere una bevanda preparata con una miscela composta dal sudore dei "colleghi" risultati vincitori negli incontri del giorno precedente e dalla sabbia del "campo di gioco" che aveva accolto il sangue dei vinti. Al di là di preparazioni puramente simboliche e con significati pseudo-magici, presso i Romani e presso numerosi altri popoli dell'antichità erano diffuse pratiche "dopanti" dotate anche di un certo significato farmacologico. Si ha notizia di preparati a base di frutta fermentata a elevato contenuto alcolico (per conferire all'atleta euforia e ridurre la paura dello scontro), di alimenti preparati con interiora e testicoli di toro (dotati di vago significato anabolizzante), di estratti di passiflora e tiglio (ad effetto ansiolitico) e di altre improbabili misture dotate di più o meno blanda efficacia farmacologica. La prima morte documentata di un atleta a causa dell'uso sconsiderato di sostanze dopanti risale al 1896 quando il ciclista Arthur Linton, durante la corsa Bordeaux-Parigi, fu colpito da una crisi cardiaca in seguito ad overdose di stimolanti.

Nei primi decenni del 1900 fu molto in uso, soprattutto tra i ciclisti, la pratica di preparare e consumare - anche nel corso della gara stessa - le cosiddette "bombe": veri e propri miscugli composti da associazioni di stimolanti naturali o artificiali diluiti nella borraccia con vino o acqua. Nel 1967 la morte dell'atleta Tommy Simpson, avvenuta al traguardo della tappa del Mont Ventoux del *Tour de France*, scosse l'opinione pubblica. Il ciclista aveva assunto una dose consistente di amfetamine e morì a causa di un collasso cardiocircolatorio poco dopo aver completato la sua prova. Il *Comitato internazionale olimpico* (fondato nel 1894 dal Barone Pierre de Coubertin) decise in tale occasione di dedicarsi con maggiore attenzione a un fenomeno così pericoloso, e dilagante, istituendo i controlli antidoping e preoccupandosi di stilare un elenco di sostanze vietate agli atleti nel contesto delle competizioni sportive di qualsiasi livello e disciplina. Da allora tale lista è stata completata, aggiornata e revisionata. Dalla morte di Simpson a oggi la storia del doping ha conosciuto molti altri momenti bui. Tra i più drammatici c'è il periodo della guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, nel corso degli anni '80. All'epoca lo scontro e la sete di supremazia tra le due superpotenze passò anche attraverso la bramosia di mostrare al mondo la paternità della gioventù sportiva più sana e forte possibile. Per gli atleti russi e americani furono impiegati i prodotti più pericolosi.[7] Furono sperimentare nuove sostanze dopanti per intervenire anche sulla regolazione dello sviluppo fisico e sessuale dell'individuo, secondo un'etica distorta dalla mente criminale di ricercatori privi di ogni scrupolo. Ad oggi, il fenomeno del doping è purtroppo pericolosamente diffuso. Esistono i controlli (talvolta molto difficili, specie in ambito amatoriale), una disciplina e sanzioni in ambito agonistico, ma è altrettanto importante che tutti i giovani, gli sportivi occasionali e gli amatori conoscano i gravi rischi per la salute che la pratica del doping comporta. Oggi i fattori che favoriscono la diffusione del doping sono: la spinta insana a ottenere sempre e comunque risultati, i benefici economici e la notorietà; ma anche gli sponsor che pagano molto bene i campioni dello sport (ma solo finché il campione vince) o l'aumento dei carichi di

allenamento altrimenti insostenibili. Particolarmente inquietante è il fatto che il mondo della criminalità organizzata si è ormai impossessato del traffico delle sostanze dopanti, che seguono gli stessi canali degli stupefacenti. L'uso di sostanze dopanti non è una prerogativa dell'atleta professionista, anzi è spesso ben più frequente tra atleti che non praticano attività sportiva per professione. Talvolta, la ricerca di una sostanza che migliori la prestazione è frutto dell'ignoranza sui rischi per la propria salute e sulla scarsa capacità di riconoscere i propri limiti. Voler apparire un campione a tutti i costi senza la voglia o il tempo di allenarsi in modo adeguato spinge stoltamente qualcuno a cercare aiuto nel doping. La prevenzione e la conoscenza di tale fenomeno, soprattutto tra i giovani, deve essere promossa a più livelli, oltre che in ambito familiare, nel contesto scolastico, nelle società sportive di appartenenza e da parte degli esperti del Servizio sanitario nazionale.

Autori

Acocella prof. Giuseppe (Pino), Exallievo dell'Unione di Salerno, ordinario di Filosofia del Diritto presso l'Università Federico II di Napoli, presidente dell'Osservatorio di Bioetica presso la Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco

Iuliano dr.ssa Nicoletta, Exallieva dell'Unione di Caserta, farmacista, consigliera della Presidenza nazionale della Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco

Russo prof. Giovanni (Gianni), sacerdote salesiano, membro della Pontificia Accademia per la Vita, ordinario di Bioetica e direttore della Scuola Superiore di specializzazione in Bioetica e Sessuologia presso l'Istituto Universitario "San Tommaso" di Messina, delegato nazionale della Federazione Italiana degli Exallievi di Don Bosco

Bibliografia

1) V.R. Potter, *Bioethics: the science of survival*, in "Perspectives in Biology and Medicine" 14(1970)120-153; V.R. Potter, *Bioethics: bridge to the future*, Prentice-Hall, Englewood Cliffs 1971 (trad. It.: *Bioetica. Ponte verso il futuro*, Sicania, Messina 2000).
2) V.R. Potter, *Humility with responsibility: a bioethic for oncologist: presidential address*, in "Cancer Research" 35(1975)2297-2306; V.R. Potter, *Global bioethics: building on the Leopold legacy*, Michigan State University Press, East Lansing 1988.
3) W.T. Reich (ed.), *Encyclopedia of Bioethics*, Free Press, New York 1978, vol. 1, p. xix; G. Russo (ed.), *Storia della bioetica. Le origini, il significato, le istituzioni*, Armando, Roma 1995.
4) G. Acocella, *Prolegomeni al biodiritto*, Roma, Aracne, 2012.
5) E. Capodacqua, *Doping Antidoping*, S. D. Ferrara (a cura di), Piccin, 2004.
6) European Group on Ethics in Science and New Technology, *Ethical aspects arising from doping in sport*, 11 novembre 1999.
7) Santa Sede – Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, *"Dare il meglio di sé". Sulla prospettiva cristiana dello sport e della persona umana*, Città del Vaticano, 01.06.2018.

I GIOVANI E LA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA UNA PASTORALE PER I GIOVANI DI OGGI

Seconda parte della relazione di DON PASCUAL CHÁVEZ VILLANUEVA, Rettor Maggiore Emerito, tenuta a Soverato il 13 maggio 2018



3. I GIOVANI E LA POLITICA

Il 30 ottobre 2017, Ilvo Diamanti ha pubblicato un articolo sul giornale La Repubblica col titolo "*No a politica e religione, per i giovani è l'era delle passioni tiepide*", presentando e commentando il risultato del sondaggio dell'Osservatorio Demos-Coop che sintetizza così: "si assottigliano le differenze tra generazioni e cresce la dipendenza dalla famiglia. Italiani sempre più incapaci di accettare la responsabilità della vita adulta. La vecchia è l'unica paura comune e la gioventù dura fino a 52 anni."[1]

"Parafrasando il titolo di un noto libro – scrive il giornalista – potremmo dire che viviamo in un'epoca di "passioni tiepide". Non "tristi", come quelle evocate da Miguel Benasayag e Gérard Schmit nel loro saggio (pubblicato nel 2004 da Feltrinelli). Piuttosto: "disincantate". Interpretate con realismo. In particolare dai giovani. Abituati a proiettare il futuro nel loro sguardo. E a orientare il nostro. Perché i giovani "sono" il futuro."

Non è tanto diversa l'immagine dei giovani che presenta Umberto Galimberti nel suo ultimo libro *La Parola ai giovani* "Dialogo con la generazione del nichilismo attivo"[2] in cui raccoglie le lettere pubblicate nell'inserto "D – La Repubblica delle Donne".

La differenza tra tutte e due le visioni su i giovani è che

[1] http://www.repubblica.it/politica/2017/10/30/news/no_a_politica_e_religione_per_i_giovani_e_l_era_delle_passioni_tiepide-179732808/?ref=RHRS-BH-I0-C6-P19-S1.6-T1

[2] UMBERTO GALIMBERTI, *La Parola ai Giovani. Dialogo con la generazione del nichilismo attivo.* Ed. Feltrinelli, 2018

mentre la prima è frutto del sondaggio fatto, la seconda e la lettura che l'autore fa delle testimonianze dirette dei ragazzi e ragazze. Ma tutte e due coincidono nel vedere che i giovani, soprattutto i *millenials*, "abituati al clima di sfiducia che grava su di noi, ormai da troppi anni," lo attraversano senza troppa paura. (Così l'Istat).

Questo significa che la mancanza di futuro, che invece di promessa appare come minaccia che "paralizza l'iniziativa e spegne l'entusiasmo tipico della giovinezza" e priva di risposta alla domanda, perché devo stare nel mondo?, "che non significa che ci si deva suicidare, ma: che ci sto a fare in un mondo che non mi considera, che non mi chiama per nome, che mi vive non come una risorsa ma come un problema, che mi induce a dormire fino a mezzogiorno e a vivere di notte, per non assaporare di giorno e ogni giorno la mia assoluta insignificanza sociale?" (Galimberti, 13). È vero, continua l'autore, che "una percentuale non piccola di giovani che sono passati dal *nichilismo passivo* della rassegnazione al *nichilismo attivo* di chi non misconosce l'atmosfera pesante del nichilismo senza scopo e senza perché, ma non si rassegna e si promuove in tutte le direzioni nel tentativo molto determinato di non spegnere i propri sogni".

Si assottigliano le differenze tra generazioni e cresce la dipendenza dalla famiglia. Italiani sempre più incapaci di accettare la responsabilità della vita adulta



Una novità che si rende sempre più palese è "la metafora di una società che non accetta di invecchiare", frutto della nostalgia della giovinezza "dove tanti, quasi tutti, vorrebbero restare "per sempre giovani", a costo di protrarre all'infinito le incertezze degli adolescenti." (l'Istat) La conseguenza, non indifferente, è che "la giovinezza, secondo gli italiani, si allunga sempre più… fino a 42 anni per coloro che oggi non superano i 37 anni, e fino a 62 anni, per coloro che hanno superato 71 anni." Ciò ovviamente spinge a "negare la vecchiaia" e accettarlo solo dopo la morte. Ma la cosa più drammatica, assieme al disvalore della vecchiaia, è "negare l'importanza dell'esperienza", della maturità. Se nel passato "'diventare grandi' era una promessa attesa, oggi appare quasi una minaccia". (L'Istat)

E pur, i giovani vogliono il futuro "se non per altro per ragioni biologiche, il futuro è comunque loro." Hanno una gran fretta di realizzare i loro sogni … in un confronto serrato con la realtà. "Sono gli stessi giovani che non credono al ribellismo generico e non cedono alla violenza … perché non confondono il gesto che un attimo può scaldare il cuore con il lavoro paziente che obbliga a un quotidiano esame di realtà." (Galimberti 14).

Non manche chi si lagna della marginalità dei giovani della società, ma si dimentica che sono lontani gli anni delle contestazioni sociali e familiari. Se da una parte c'è un disincanto nei confronti della società, dove il disinteresse e il disimpegno per la politica, "i genitori, la famiglia, sono divenuti l'appiglio che permette ai figli di condurre la loro transizione infinita all'età adulta." Si spiega soprattutto così l'importanza attribuita dai più giovani ai rapporti con la famiglia. Ma soprattutto all'indipendenza e all'autonomia." I giovani hanno voglia di crescere e auto-realizzarsi, di affermarsi e "fare carriera". (Istat)



L'unica preghiera che i giovani rivolgono agli adulti è "non ci spezzate le ali e non proponeteci la vostra esperienza, perché l'unica utile è quella che ciascuno fa da se. Le vostre lezioni di 'sano realismo' ci spengono la passione, e senza passione non si ha la forza di traversare questa stagione nichilista dove il nulla fa la sua scomparsa a ogni angolo." (Galimberti 14)

Infine non si deve dimenticare che "i millennials, sono la generazione della rete, la generazione più globalizzata." Abituati a comunicare a distanza, anche se "non riescono a sfuggire al senso di solitudine, che grava su tutta la società, si sentono sostenuti e aiutati da reti amicali più fitte." Così, le passioni non diventano "tristi", ma più tiepide. Raffreddate le passioni, prevale il disincanto.

Pur essendo nativi digitali i giovani del nichilismo attivo si chiedono "Siamo malati di social network?" e poi si rispondono "No, è quel modo di comunicare la vera malattia… il progressivo 'assorbimento passivo' nell'era digitale che sta avvenendo subdolamente e molto più rapidamente di quanto le nostre menti impotenti possano comprendere" (Galimberti, 17s).

"Eppure conviene "credere" nei giovani. Perché, comunque, più di tutti gli altri, "credono" nell'Europa. Perché sono il nostro futuro. E più di tutti gli altri, "credono" nel futuro." (L'Istat)

Questo richiede però di una vera educazione che "è una cosa assai diversa e molto più seria dell'alfabetizzazione informatica… La formazione della personalità, che dovrebbe essere lo scopo principale della scuola primaria e secondaria non passa attraverso l'informatica. Il senso critico, che significa capacità di giudizio, non è alimentato dalla profusione di dati che internet fornisce, se poi chi li raccoglie non è in grado di operare una sintesi". (Galimberti, 20).

Ci sono alcuni elementi interessanti rilevati dalle lettere

dei ragazzi a Galimberti, che possono essere piattaforme di lancio per la pastorale. Mi riferisco al vuoto che lascia in loro la dura costatazione di vivere nell'età della tecnica che li permette di toccare con mano "che gli unici valori riconosciuti sono efficienza e produttività, per cui la loro identità sarà riconosciuta da questi valori, mentre la loro libertà dipenderà dalla competenza acquisita nei vari ruoli in termini di mansioni e di linguaggi". E allora "qual è il senso della vita e come si raggiunge la felicità se questa consiste nella realizzazione di sé"; ma anche alle "domande ultime che riguardano Dio, l'anima, l'aldilà e la morte", che trovano ovviamente risposte assai diverse appunto per la mancanza di formazione religiosa. (Galimberti, 29-33). La domanda più scottante e che richiede una risposta urgente è: "*che futuro ha una società che non investe sui giovani?*"

4. LA PROPOSTA DI DON BOSCO

Se Don Bosco fosse qui ora che cosa ci direbbe?

La risposta di Don Bosco, come in genere quella dei Salesiani, proviene non tanto da studi sociologici o da sondaggi ed inchieste, pur essendo questi importanti, ma quanto dalla vita, dalla loro esperienza di essere in mezzo ai giovani, dall'ascolto ed accompagnamento loro. È così che possono individuare la loro cultura.

Una cultura E-P-I-C. [i]

Una maniera più semplice e più popolare di descrivere la cultura post-modernista odierna è chiamarla una cultura EPIC, cioè E=di Esperienza P=di Partecipazione, I=di Immagine e C=di Connessione. Detto con altre parole, esperienziale piuttosto che razionale, partecipativa piuttosto che rappresentativa, fondata sull'immagine piuttosto che sulla parola, connessa con altri, piuttosto che individuale.

4.1. Esperienziale (Dal razionale all'esperienziale).

Il centro commerciale non è solo un insieme di negozi, ma un'esperienza. La gente non va al centro commerciale solo per comprare o per vedere un film, ma per fare un'esperienza - stringere legami famigliari, incontrare amici, tessere nuove amicizie, guardare le persone, guardare le vetrine, rilassarsi. Ed è per questo che in un centro commerciale non troviamo solo negozi ma anche luoghi di svago. E i negozi non offrono solo prodotti, ma un'esperienza.[ii]



4.2. Partecipativa (Dal rappresentativo al partecipativo).

La cultura post-moderna è una cultura di scelta e quindi è anche partecipativa. Ma non si tratta di una semplice partecipazione; questa deve essere interattiva. Non si sceglie solo da un menu, si cambia il menu. E non si trasmette solo la tradizione o la cultura, ma si modifica e si personalizza, trasformandola su misura. Non basta più possedere le cose o divertirsi negli eventi. È necessario coinvolgersi per possedere le cose e divertirsi negli eventi.[iii]

[i] Cf. Leonard Sweet, *Post-Modern Pilgrims: First Century Passion for the 21st Century World* (Nashville, Tennessee: B&H Publishing Group, 2000).

[ii] Si dice che verso la fine della sua vita, San Tommaso d'Aquino abbia avuto un'esperienza diretta dell'amore di Dio. Da quel momento non ha più scritto ed ha chiamato quanto aveva scritto prima "paglia". Una cosa è parlare di Dio, e un'altra ben diversa avere esperienza di Dio.

Una maniera più semplice e più popolare di descrivere la cultura post-modernista odierna è chiamarla una cultura EPIC, cioè
E=di Esperienza
P=di Partecipazione
I=di Immagine e
C=di Connessione

4.3. Fondata sull'immagine (Dalla parola all'immagine). La cultura moderna si basava sulla parola, La cultura post-moderna, al contrario, si basa sull' immagine. Le proposte si perdono nell'ascolto post-moderno, mentre la metafora sarà ascoltata, e le immagini saranno viste e capite. I dizionari delle immagini stanno sostituendo i dizionari di parole e le banche di immagini stanno diventando tanto pregiate come la moneta bancaria. Le 6.500 lingue del mondo hanno un linguaggio comune: la metafora. E le culture sono intricate, sono reti intessute di metafore, di simboli e di storie. Le metafore non sono semplici decorazioni. Sono i più fondamentali strumenti del pensiero. Gli essere umani pensano con immagini, non con parole.[iv]

3.4. Connessa (Dall'individuo all'individuo-in-comunità). Le due parole preferite nella Rete sono "connesso" e "comunità", diventate una sola parola "connettività" – cioè fare connessioni e costruire comunità. La "connettività" dimostra che la Web è più un mezzo sociale che una fonte di informazione. È la nuova piazza cittadina del villaggio globale. È il nuovo "spazio pubblico" e la nuova piazza centrale. Il paradosso è che l'individualismo che in qualche modo Internet fomenta ha condotto ad essere affamati di connettività, di comunità non fondata sulla razza-etnia o sulla nazione, ma comunità di scelta. Il senso di comunità post-moderno si basa più sulla cultura che sulla nazione. Il sorgere di comunità private ne è la prova: cooperative di vicini, condomini, associazioni di padroni di casa, la comunità ecologica, la comunità gay, etc. Un vero sito Internet è un luogo di incontro, una pozza per abbeverarsi dove la gente va per incontrare altra gente.[v]

CONCLUSIONE

Per concludere, vorrei indicare che generalmente si parla di cinque meccanismi per affrontare qualsiasi tipo di transizione[vi] – "resistere", "rimanere al di fuori", "allontanarsi", "liquidare", e "mettersi in comunicazione". Resistere = rifiutare ciò che è il nuovo aggrappandosi a ciò che è estato. Rimanere al di fuori = accovacciarsi nel bunker, o negare la novità nascondendosi nel passato. Allontanarsi = fuggire da ciò che è nuovo, uscendo dalla novità. Liquidare = buttare il bambino e la tovaglia e ammettere la sconfitta. Mettersi in comunicazione = impegnarsi nella novità e rispondere con creatività. Credo che l'ultimo meccanismo dovrebbe essere il nostro modo di rispondere alla generazione post-moderna, cioè "mettendosi in comunicazione" affermando e sottolineando ciò che è buono e positivo e purificando e trasformando ciò che è negativo e distruttivo. Oggi possiamo fare questo mettendo l'accento sulle dimensioni mistica e profetica della vita religiosa. La mistica afferma e sottolinea ciò che sembra buono e positivo nella post-modernità, in particolare la "E" (o, esperienza), la "I" (o, immagine) caratteristiche della cultura EPIC, mentre il profetismo purifica e trasforma ciò che sembra essere negativo e distruttivo nella post-modernità, in particolare lo stile consumistico e il "selfie" e la tendenza narcisista della cultura EPIC.

A questo ha voluto rispondere Don Bosco con un legato educativo che si riassume in quattro parole d'ordine: *vita, impegno di crescita, generosità, progetto di vita*. È la formula dell'amore vero.

[iii] In una cultura rappresentativa, le persone vogliono essere controllate e hanno bisogno di esserlo, e che qualcuno prenda le decisioni a posto loro. La leadership ha il compito di guidare e di regolamentare. Mentre, in una cultura partecipatoria, le persone vogliono prendere loro le decisioni ed avere diverse scelte. Leadership vuol dire responsabilizzare altri e formarli per poter a loro volta essere leader. Si tratta di un passaggio culturale dalla passività all'interattività. I giovani di oggi non guardano più la tele, perché per loro non è sufficientemente interattiva. Passano invece molto tempo davanti al computer. Come ha osservato una volta Steve Jobs of Apple: "Tu ti metti davanti al televisore quando vuoi spegnere il cervello. E ti metti davanti al computer quando vuoi accendere il tuo cervello." Davanti alla TV, sei solo un osservatore, davanti al computer diventi programmatore.

[iv] Ecco perché il potere della liturgia è immenso. Joseph Stalin era un ex-seminarista. Dalla Chiesa ortodossa imparò a capire il potere delle icone. Per questo inondò l'Unione Sovietica di quadri con la sua fotografia. La prima icona cristiana è stata un simbolo senza testo, senza parole – il pesce per *ichthus* (iota, chi, theta, upsilon, sigma).

[v] La 'chat-room' rappresenta il tempo maggiore passato su Internet – il 26%. Dove altro che su Internet le persone possono raccontare le loro storie più significative, chi sono, e trovare le persone con voglia di ascoltarle? Ecco la novità di Internet – perfino quando sono solo 'Io' posso essere connesso a un 'noi' globale. Più siamo connessi elettronicamente, e più possiamo disconnetterci personalmente. Il post-modernismo è caratterizzato da una certa dislessia: io/noi. O l'esperienza dell'individuo-in-comunità. I post-modernisti vogliono godersi la propria identità in una cornice di connessioni tra vicini, di virtù civiche e di valori spirituali.

[vi] Cf. Leonard Sweet, *Post-Modern Pilgrims: First Century Passion for the 21st Century World* (Nashville, Tennessee: B&H Publishing Group, 2000), pp. XIV-XV.



Vita: far capire ai giovani che Dio ha fatto loro un grande dono: la vita. Essa comprende molte possibilità: avere una famiglia, ricevere un'educazione, poter contare su amici, sviluppare l'intelligenza, imparare a lavorare, nutrire confidenza con adulti di valore, progettare il proprio futuro, conoscere Gesù che della vita è entusiasta e donatore. "Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Ai giovani l'ha data con abbondanza, non soltanto di beni materiali, ma di amicizia, di affetto, di formazione cristiana. Per l'età in cui si trovano i giovani sono figli prediletti di Dio.

Impegno di crescita: incoraggiare i giovani a gustare la vita e a svilupparla, a non sciuparla, a non spegnerla, a non rinchiuderla in una cassaforte.

Don Bosco fu un giovane che diede sfogo alla sua vitalità: partecipava alle feste del suo paese, radunava compagni per giocare, ripeteva loro quello che aveva imparato, suonava il violino e cantava, formò un gruppo con i compagni, chiamato "La società dell'allegria", si esercitò nel mestiere di sarto, barista, falegname, lavorò nei campi. Così man mano si scoprono i talenti che il Signore li ha dato; sviluppando quello che hanno ricevuto. Ci sono giovani che sprecano la vita alla ricerca di momenti passeggeri di eccitamento; consumano le proprie energie nel nulla. Quando lo sballo finisce, si trovano stanchi, frustrati, con niente in mano e nella mente. Loro devono imparare dov'è e che cosa è la vera vita: quella di cui sovente parla Gesù, quella che produce gioie durature e non si consuma.

Generosità: ascoltare Gesù che dice: "Chi vuole avere la vita in pienezza deve metterla a servizio degli altri, consegnarla come un dono". La gioia, il sapere, l'amicizia crescono quando si condividono con gli altri. Sono come il denaro: se lo tieni in una cassaforte, non produce e perde valore; se lo investi, produce dividendi.
Niente produce tanta gioia come dare gioia a chi è triste ed abbattuto. Nulla ci fa così ricchi come sollevare uno che è nella povertà. Don Bosco, già fin da giovane, pensò di dedicare tutto il proprio sapere, il proprio tempo e le sue qualità ai giovani poveri. Avrebbe potuto tenere per sé quello di cui la natura lo aveva dotato, invece si lasciò toccare dalle necessità che vedeva attorno a sé. Lo rattristava il vedere i compagni disorientati, oziosi ed ignoranti. Si inteneriva quando gli adulti li trascuravano o li trattavano male. Poi da giovane sacerdote, visitando le carceri, rimase colpito dalla solitudine ed abbandono in cui si trovavano i ragazzi che erano in prigione. La stessa situazione la riscontrava per le strade. Oggi come ieri, si possono trovare attorno a noi tanti bisogni, materiali e spirituali. Ciò che importa è sapere guardare la realtà, lasciarsi interrogare ed aprire il cuore ad essa.

Progetto di vita: don Bosco diceva ai ragazzi che non basta donare "una volta", come chi si concede un piacere o fa un'elemosina. Bisogna avere un "progetto" di servizio che duri per tutta la vita. Così fu per lui. Da bambino sentì il gusto di aiutare i compagni, poi a nove anni ebbe il sogno che lo chiamava a dedicarsi ai giovani poveri. Per questo si preparò, a ciò diede tutto il tempo, lo trasformò in proposito di vita: una vocazione.
Nel libro che traccia la via della santità salesiana, si legge di don Bosco: "Una volta scoperto il progetto di vita in favore dei giovani, egli lo abbracciò con decisione, lo realizzò con costanza, con cuore generoso, superando ostacoli e affrontando fatiche".

di Alfredo SCAGLIA



Una provocazione? No, una grande responsabilità!

Quale futuro per le nuove generazioni? Una bella domanda, che non finisce mai di sorprenderci! Purtroppo, però, capita assai spesso che, quando se ne parla coi giovani, scivoliamo facilmente nel retorico. Come se si trattasse di un tema da svolgere, di un argomento su cui noi adulti alla fine riusciamo a dare solo suggerimenti! La conseguenza? Il rischio di risultare ripetitivi ai *loro occhi* e restare lontani dal *loro mondo*, quindi dalla *loro anima*. Rischio che Don Bosco cercò di evitare: *"Da mihi animas, cetera tolle"*. Un'anima spirituale e materiale, alle cui ansie il sacerdote torinese tentò di dare concrete risposte! Ed a riguardo 'da fare' non gliene è proprio mancato, principalmente nel contrasto che oppose con ogni mezzo alla disoccupazione giovanile e lo sfruttamento minorile, per fare – dei giovani – buoni cristiani e cittadini onesti, contro la *logica dello scarto*. Tutto questo in una Torino assorbita da grosse preoccupazioni politico-sociali, non ultima quella unitaria! Scartati, di basso ceto sociale o *bulli* portati a delinquere ecc., i suoi giovani non furono per Don Bosco un ostacolo insuperabile. Né egli fu preso mai dall'ansia di dovere scegliere i buoni o bravi e *scartare* i cattivi o cosiddetti 'terribili', duri anche di comprendonio. *"Basta che siate giovani che io vi ami assai"*, era il suo dire. Sapeva bene, infatti, che nel cuore di ciascuno di loro c'era sempre quel buon terreno, nel quale farsi seminatore fecondo della Provvidenza e dove i più in gamba potevano essere il 'lievito evangelico', capace di fermentare quanta pasta passava dalle sue mani. In lui non c'era posto per lo scoraggiamento e non lo preoccuparono più di tanto natura e calibro delle difficoltà che gli si presentarono davanti. Ciò perché non puntò mai su successi personali. Suoi obiettivi furono ben altri: "Ci riposeremo in Paradiso" (XIV 421). Non un sognatore, quindi, ma un uomo e sacerdote concreto e generoso, sostenuto da una fede salda in Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice.

Quanti giovani si sono trovati tra le mani titoli di studio poco "spendibili" e fuori mercato, svuotati delle più elementari nozioni di diritto o dell'uso proprio delle lingue straniere, sempre più richiesti invece da pubblici concorsi e colloqui aziendali?

Abbiamo voluto soffermarci su questa *rilettura* del nostro Maestro non per presunzione né autocompiacimento, ma perché persuasi che l'attuale momento storico, nonostante diverso da quello 'boschiano', per certi versi ce ne richiami la condizione giovanile e non solo! Infatti legalità da difendere, arroganza socio-politica da combattere, violenza da contrastare, problematiche 'emi- ed immigratorie', valori da recuperare, bisogno di testimonianza…, ma principalmente la mancanza sempre più lacerante di lavoro anche oggi si presentano ai nostri occhi come una piaga dolorosa da curare! E l'equazione *disoccupazione = creazione di posti di lavoro* è vera quanto l'altra: *posto di lavoro = preparazione adeguata*. Lavoro che manca e preparazione che tanti giovani purtroppo non hanno! E non per colpa loro ma per i corsi di studio medio-superiori ed universitari, partoriti a nostro giudizio già carenti dal legislatore, che a suo tempo ne ha forse moltiplicato tipologie e percorsi senza attenta valutazione del mercato! Quanti giovani si sono così trovati tra le mani titoli di studio poco 'spendibili' e fuori mercato, *svuotati* delle più elementari nozioni di diritto o dell'uso proprio delle lingue straniere, sempre più richiesti invece da pubblici concorsi e colloqui aziendali?
E quanti di noi genitori, alle prese con figli contestatari ed a buon diritto scoraggiati per come vedono andare le cose, siamo stati tuttavia in grado di fare scelte coraggiose (dal sociale al politico) e costruire una società a loro misura! E noi exallievi siamo stati capaci di colmare certi loro vuoti culturali con servizi di formazione adeguata, per attrezzarli meglio e compensare eventuali carenze di base? Oppure, fermi su iniziative d'altri tempi, abbiamo trascurato di fare quanto potevamo, *"affidando a Dio quello che non è possibile a noi!"* (D. Bosco). Non si può fare solo memoria con iniziative del passato, occorre l'impegno per un presente ed un futuro, che diano ai giovani mezzi e prospettive adatti ai tempi. Ed a riguardo non sarebbe, a nostro avviso, un'idea balzana quella di creare occupazione, favorendo B&B di cooperative giovanili nelle strutture salesiane dismesse, aprendole all'accoglienza dei giovani che, 'emigrando' dalle loro case in cerca di lavoro, incontrano difficoltà nel trovare altrove un alloggio 'doc'! Una provocazione? No, una grande responsabilità! ■

UNIONE DI ROMA – BORGO RAGAZZI DON BOSCO

CONVEGNO ANNUALE E 70 ANNI DEL BORGO

L'Unione Exallievi del Borgo Ragazzi di Don Bosco di Roma Prenestino, domenica 18 marzo 2018 ha celebrato il tradizionale convegno annuale. Ma di tradizionale c'era ben poco. L'evento si inseriva in un contesto più ampio e importante. Vi spiego. Intanto il 18 marzo era la vigilia del Santo a cui è dedicata la Casa: San Giuseppe, il Santo della Provvidenza e i ragazzi del Borgo erano particolarmente devoti a S. Giuseppe. Altro momento caratterizzante è stato il rinnovo delle cariche sociali perché giunte al termine del mandato previsto dal regolamento. In quella occasione siamo stati confortati dalla partecipazione del nostro presidente ispettoriale, Iliomaria Gentili, che ha portato i saluti e l'augurio di buon lavoro di Don Antonio Sperduti, Delegato della Federazione ispettoriale Laziale. Vi risparmio i commenti relativi alla crescita anagrafica degli iscritti. Tema ampiamente dibattuto in tutte le unioni. Siamo fiduciosi. Qualche timido spiraglio di gioventù si intravede all'orizzonte. Ma l'evento e il tema dominante che ci accompagnerà per tutto l'anno è il "SETTANTESIMO DELLA NASCITA DEL BORGO RAGAZZI DONBOSCO". Fra i partecipanti c'erano alcuni Exallievi della prima ondata: "i ragazzi del '48". Avendo in custodia, oltre alle memorie personali, un ricco materiale fotografico, abbiamo allestito un percorso fotografico che parte dal 1945-1948 fino al 2018. "**1945** – Fine della II^ guerra mondiale – Molti sono i ragazzi rimasti abbandonati a sé stessi. Orfani, smarriti, immigrati sotto l'incalzare delle battaglie che cercano di sopravvivere adattandosi a tutto. Divennero **"sciuscià"**, i lustrascarpe degli americani. La famiglia non esiste per essi, ne hanno un caro ricordo il quale li tormenta, per farli più tristi e più cattivi. **Papa Pio XII** lancia un appello: *"Ci vorrebbe Don Bosco. Egli non promuoverebbe comitati, non stamperebbe manifesti, non terrebbe conferenze. Andrebbe per le strade della città e accoglierebbe due bambini, dieci bambini, cento bambini e li porterebbe a casa, in una casa"*. E il Vicario di Cristo volse ai figli di Don Bosco il proprio sguardo di predilezione, manifestando con accorate espressioni questo Suo desiderio: *"Dite ai Salesiani che desideriamo che essi si prendano cura di questi ragazzi abbandonati o traviati e facciano quanto Don Bosco ispirerà loro"*. L'appello a Don Bosco otteneva, così, la più alta sanzione che si fosse potuta desiderare. Esso suonava umano e divino nsieme. L'appello del Papa muove i primi passi dal S. Cuore (stazione Termini) con Don Cadmo Biavati ed altri confratelli, il numero dei ragazzi aumenta di giorno in giorno, bisognava trovare una struttura grande ed accogliente. **1946** - La trovano nel "Forte Prenestino" (una parte di esso), strutture militari abbandonate. Così diventerà la CASA per i ragazzi. "I ragazzi di Don Bosco". **1948 - marzo 21/22** arrivano i ragazzi dal Sacro Cuore. Il Borgo Don Bosco era la nuova casa che li aspettava. La mattina del 22 marzo 1948 un enorme furgone dell'E.N.D.S.I. (Ente Nazionale per la Distribuzione dei Soccorsi in Italia) caricò tutte le masserizie e nel pomeriggio, verso sera arrivarono gli scalmanati "ragazzi". L'ente "Borgo Ragazzi Don Bosco" ottiene dallo Stato una concessione transitoria per l'uso di una parte del Forte Prenestino. (Passeranno 50 anni per prendere definitivamente possesso della concessione). E non ci dimentichiamo che il: **2018** segna 70 anni della **Costituzione Italiana,** 70 anni della **Dichiarazione Universale dei Diritti Umani** – Parigi 10 dicembre 1948, 100 anni dalla fine della I^ **guerra mondiale.** A questi eventi importanti si aggiunge molto timidamente "Il nostro 70° anniversario della nostra Casa: Il Borgo Ragazzi di Don Bosco. Dopo 70 anni al "Borgo Ragazzi Don Bosco" è ancora attivo: il Centro di Formazione Professionale (Meccanica, Elettricisti, Ristorazione), il Centro Accoglienza Minori (ragazzi affidati dal Tribunale dei Minori), la Casa Famiglia, l'oratorio e i gruppi per famiglie e giovani in difficoltà. I giovani di oggi, come quelli di ieri, grazie a Don Bosco, hanno una "CASA" per poter diventare "Buoni cristiani e onesti cittadini". La storia continua ….70 anni e non li dimostra.

Alfonso Tesoro

UNIONE DI SOVERATO

E SIAMO A…110!



Lo scorso 10 maggio l'Opera Salesiana di Soverato ha festeggiato i 110 anni dalla sua fondazione. L'idea dei festeggiamenti è nata ed ideata dall'Unione Exallievi di Soverato, idea che è stata sposata in pieno dal Direttore dell'Istituto Salesiano, don Matteo Di Fiore, e da tutti i gruppi della Famiglia Salesiana. L'idea iniziale di concentrare i festeggiamenti in un'unica giornata si è evoluta portando così all'organizzazione di una manifestazione di quattro giorni, che ha registrato la presenza di illustri rappresentanti della famiglia Salesiana, quali don Pascual Chavez, già Rettor Maggiore, don Francesco Casella (già Direttore dell' Istituto salesiano di Soverato e attualmente docente di storia dell'educazione e della pedagogia e vice-rettore dell'Università Pontificia Salesiana per il triennio 2015-2018) e l' emerito cardinale Raffaele Farina, Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa e attualmente Presidente della Pontificia Commissione referente sull'Istituto per le Opere di Religione che molti Exallievi di Soverato ricordano come loro insegnante nel nostro Istituto. Il tutto è iniziato il 10 maggio (giorno in cui nel 1908, il beato Don Michele Rua, benedisse la prima pietra della Chiesa annessa all' odierno Istituto Salesiano inaugurando l'Opera di Soverato) alla carismatica presenza di don Pascual Chavez, il quale, dopo la messa celebrata in Parrocchia, ha tenuto la conferenza sul tema "I giovani e il senso della Vita" (riportata negli ultimi due numeri di questa rivista ndr). Tale conferenza ha portato alla sensibilizzazione di educatori e famiglie riguardo le reali esigenze dei

giovani in una società interessata da profondi e radicali cambiamenti e li ha spronati ad attuare il metodo di Don Bosco. Seguitissima è stata la giornata dell'11 con la rappresentazione teatrale, portata in scena dalla compagnia teatrale "Don Bosco ritorna?" diretta dall'Exallievo prof. Ulderico Nesticò e formata da Exallievi e allievi dell'Istituto (destinata a divenire una compagnia stabile per diffondere i principi salesiani attraverso anche questa nobile arte). A seguire il video-documentario sulla storia dell'Istituto, realizzato appositamente per celebrarne i 110 anni. Inoltre, è stata inaugurata la mostra fotografica, composta da oltre 200 foto (alcune d'epoca) articolata su 10 pannelli tematici esposti nel suggestivo porticato del cortile, luogo che ha coperto gran parte dei momenti di vita dell'Istituto. Il 12 maggio, invece, don Francesco Casella è intervenuto in una lectio magistralis sul tema "Rievocazione storica della nascita dell'Istituto Salesiano di Soverato". Al termine dell'intervento, quale testimonianza del rinnovato impegno dei Salesiani per il futuro, l'Ispettore don Angelo Santorsola ha annunciato l'inaugurazione del corso universitario affiliato alla Facoltà di Scienze dell'Educazione dell' Università Pontificia Salesiana di Roma, che avrà sede presso l'Istituto Salesiano. Ciò testimonia, ancora una volta, come i Salesiani siano in grado di battere i tempi dando risalto e nuove possibilità di sviluppo a Soverato: allora furono i primi a dare alla città scuole di istruzione primaria e secondaria, oggi universitaria! Come ben mette in evidenza il direttore dell'Istituto Salesiano, don Matteo di Fiore, l'opera dei Salesiani, prima di tutto educativa, formativa e culturale, vuole continuare ed essere efficace ed è pronta ad accogliere le sfide che la società attuale pone e che per la rapidità di evoluzione richiede una presenza ancor più vigile, competente, appassionata dell'educazione dei giovani. Ciò ha confermato che i festeggiamenti dei 110 anni dell'Opera non hanno rappresentato una mera commemorazione dei tempi che furono ma vogliono essere un trampolino di lancio verso nuove e importanti sfide affinché l'Istituto e i Salesiani possano continuare ad essere faro di religiosità, di educazione e di cultura per Soverato e per la Regione intera. Per tutti l'appuntamento è per i festeggiamenti dei 120 anni della presenza Salesiana a Soverato. **Franesco Cuteri - Presidente Unione di Soverato**

UNIONE DI MOLFETTA

A "SCUOLA" PER DIVENTARE POLITICI (SFAP - Scuola di formazione amministrativa e politica)



L'iniziativa è promossa dai Gex dell'unione "Exallievi don Bosco" di Molfetta collaborando con l'associazione Molfettese "Agorà". Si può imparare ad essere un buon politico e un amministratore corretto? È quello che si prefigge lo SFAP, promosso dall'Associazione "Exallievi di don Bosco" unione di Molfetta. L'obiettivo della Scuola Socio politica ha lo scopo di formare cittadini attivi e partecipi nella politica e nel sociale, coinvolgendo maggiormente i giovani per farli riavvicinare a questo interessantissimo mondo. Pur parlando di politica non si è legati ad alcuno schieramento politico, infatti l'obiettivo che si pone è quello di fornire degli strumenti atti a potersi districare nei meandri della politica sia come cittadini che anche eventualmente come politici veri e propri. L'Associazione "Exallievi don Bosco Molfetta" sviluppa questo progetto con l'idea di fare dei corsi di formazione politica, seguendo quelli che sono gli insegnamenti di don Bosco, ossia la ragione, la religione e l'amorevolezza. La formazione diventa basilare per capire i contesti politici in cui ci muoviamo sia a livello locale, che nazionale ed europeo, per questo le materie di studio, ma più che altro di confronto e conoscenza saranno: etica e politica, storia della politica, istituzioni ed autonomie locali, diritti di cittadinanza e mutamenti sociali, forme di partecipazione politica, analisi delle politiche europee, comunitarismo ed identità territoriali, pubblica amministrazione e e-governament, marketing e comunicazione applicate alla politica. Chiaramente non si può incominciare a parlare di politica se non si conoscono i rudimenti base della Costituzione, che sarà il primo argomento trattato dalla Scuola, ma non come lezione per i partecipanti, bensì come evento pubblico che si terrà il prossimo settembre, dove ad ogni partecipante verrà omaggiata una copia della Costituzione Italiana. Tutti questi argomenti saranno trattati con la formula dei moduli, ad ogni modulo sarà dedicato un certo numero di ore e se i corsisti lo riterranno opportuno si potranno fare dei focus, degli approfondimenti sui vari argomenti sia con i docenti ma anche con eventi pubblici. L'idea è maturata molto tempo fa e ha una ricevuto una scossa all'indomani delle scorse consultazioni elettorali, quando ci si è resi conto, ancora una volta, che manca un ricambio generazionale di persone preparate, in quanto i partiti hanno perso la funzione di formare le nuove classi politiche e dirigenti. E si ribadisce che non si intende fare dell'indottrinamento politico, ma solo formare alla buona politica e alla corretta amministrazione. Questo è un punto di partenza, ovvero partire da Molfetta ed espandere il progetto in tutte le unioni della Ispettoria Pugliese, successivamente se ci sarà la possibilità di diffondere e promuovere la Scuola anche a livello nazionale. Concludo con una frase di Moro che penso possa far riflettere giovani e meno giovani della nostra associazione: "La vera libertà si vive faticosamente tra continue insidie" **Giuseppe Germinario e Andrea De Gennaro**

UNIONE DI MESSINA

CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DALLA MATURITÀ CLASSICA



Il 12 agosto gli alunni del San Luigi di Messina, maturati nel 1968, hanno festeggiato i 50 anni dal diploma. Avrebbero voluto ritrovarsi nel loro Istituto, ma ciò non è stato possibile.

Pertanto, si sono riuniti per la celebrazione Eucaristica nella Chiesa del SS. Salvatore, annessa al "Domenico Savio".

Il celebrante, don Umberto Romeo, allora giovane sacerdote, ha ricordato gli insegnanti e i compagni scomparsi, ha sottolineato la bellezza dello stare insieme.

Al momento della Consacrazione ha invitato i "maturati" all'altare per spiegare la ricchezza della comunione con Cristo e tra i fratelli. Erano presenti anche le signore, subito in perfetta sintonia, come se si fossero conosciute da sempre.

Dopo la Messa c'è stato il pranzo in un ristorante tipico.

Si sono ricordati i momenti salienti del passato; Enzo, poi, ha letto una sua toccante riflessione; Franco, ha realizzato una bellissima foto con all'esterno il San Luigi ed all'interno le sembianze di ciascuno, così come era nel 68 e come è oggi; Pasquale ha regalato il piccante peperoncino della sua terra; altri hanno scambiato foto del passato legate a Esercizi Spirituali, passeggiate, gite, giochi in cortile…

Bellissimo il pensiero di Alfonso, di Ciccio e altri: il dono di una rosa alle signore.

La giornata si è conclusa con la certezza che i rapporti di amicizia saranno mantenuti e che nel 2028 si festeggerà il 60esimo anniversario dalla maturità.

PROGETTI DI SOLIDARIETÀ 2019

Come già comunicato in un numero precedente, quattro tra i progetti di solidarietà ed utilità sociale ideati dalle Unioni per il 2018 sono stati cofinanziati con una somma totale di 10.000,00 €.

In un prossimo numero pubblicheremo un resoconto delle attività. Intanto, vista la positiva riuscita dell'iniziativa, il Consiglio nazionale ha deciso di ripeterla anche per il 2019.

Il singolo progetto deve rispondere a bisogni reali nei settori dell'utilità sociale e/o della solidarietà con azioni che verranno espletate entro il 2019. Può essere proposto da singole Unioni o Federazioni ispettoriali, anche in partenariato tra loro o con altri gruppi di FS o con altre associazione che operano nella medesima realtà locale.

Pertanto, tutte le Unioni e le Federazioni ispettoriali che volessero avanzare la propria candidatura al cofinanziamento potranno farlo esclusivamente tramite la compilazione e trasmissione dell'apposito modello che a partire dal 1° ottobre p.v. sarà disponibile sul sito (www.exallievidonbosco.it) o potrà essere richiesto alla segreteria (366-2045556 ovvero segreteria@exallievidonbosco.it).

La presentazione delle candidature dovrà avvenire entro la fine dell'anno solare.



NELLA PACE DEL SIGNORE

ANDREOTTI ANTONIO - UNIONE ESTE
CALCAGNO BERNARDO - UNIONE VARAZZE
DE GIOVANNI FRANCESCO - UNIONE DI LECCE
GHIGLIOTTO STEFANO - UNIONE VARAZZE
MACARRO PAOLO - UNIONE VARAZZE
SCORRADI GIUSEPPE - UNIONE ESTE
SEMEGHINI MARIO - UNIONE ESTE

Vocifraterne



DA QUESTO NUMERO DI VOCI FRATERNE
È GIÀ ATTIVA LA POSSIBILITÀ
DI RICEVERE LA RIVISTA IN FORMATO DIGITALE (PDF)
QUALE ALLEGATO AD UN MESSAGGIO DI POSTA ELETTRONICA.

Chi desidera continuare a ricevere
la rivista SOLO IN FORMATO CARTACEO
non deve effettuare alcuna comunicazione.

Chi desidera ricevere
la rivista SOLO IN FORMATO DIGITALE
deve inviare un messaggio di posta elettronica a
vfsoloonline@exallievidonbosco.it
indicando: Cognome, Nome, data di nascita e indirizzo di posta elettronica.

Chi desidera ricevere
la rivista SIA IN FORMATO CARTACEO CHE IN FORMATO DIGITALE
deve inviare un messaggio di posta elettronica a
vfancheonline@exallievidonbosco.it
indicando: Cognome, Nome, data di nascita, indirizzo postale completo
e indirizzo di posta elettronica.

Miei cari benefattori e mie care benefattrici,
... senza la vostra carità io avrei potuto fare poco o nulla, colla vostra carità abbiamo invece cooperato con la grazia di Dio ad asciugare molte lacrime e a salvare molte anime.
... in questi tempi, facendosi sentire molto la mancanza di mezzi materiali per educare nella fede e nel costume i giovinetti più poveri ed abbandonati, la Santa Vergine si costituì essa stessa loro protettrice, perciò ottiene a loro benefattori e loro benefattrici molte grazie spirituali.
... io pregherò sempre per voi, pregherò per le vostre famiglie, pregherò per i vostri cari ...

Suc. Gio Bosco

Dona per le iniziative e i progetti di solidarietà degli Exallievi

Tutti possono effettuare una **offerta personale**
mediante **bollettino di conto corrente postale** n. 59414474
intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco".
Tale offerta non costituisce quota associativa (che va, invece, versata all'Unione di appartenenza) e non è un abbonamento a questa rivista "Voci Fraterne" (che viene inviata gratuitamente agli associati e ai benefattori).

Sia le persone fisiche che quelle giuridiche possono effettuare una
erogazione liberale versando la somma devoluta mediante:

- bollettino di conto corrente postale n. 59414474 intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco", riportando nella causale la dicitura "erogazione liberale" e il proprio codice fiscale o partita IVA;
- assegno di conto corrente non trasferibile intestato a "Centro di Fraternità Exallievi Don Bosco;
- bonifico bancario su conto corrente intestato a "Centro di Fraternità Exallievi don Bosco", codice iban IT 05 X 07601 03200 000059414474

Poichè l'associazione è iscritta nel registro della regione Lazio, su richiesta verrà rilasciata apposita ricevuta con cui le persone fisiche potranno **detrarre** dall'imposta lorda il 19% della somma donata, mentre le persone giuridiche potranno **detrarre** dal reddito la somma donata

---

Tutti coloro che hanno un reddito possono donare il **5x1000** della propria imposta IRPEF
senza dover sborsare nulla in più, ma destinando il cinque per mille di ciò che, in ogni caso, viene versato all'Erario.
Sugli apposti modelli allegati alla **CU (certificazione unica)** o al **Modello 730** o a **Modello PF (persone fisiche)**, nella sezione "Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef" nel riquadro "sostengo del volontariato ..." andrà apposta la propria firma e il codice fiscale dell'Associazione

97347620581

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00181 ROMA - VIA UMBERTIDE 11
CELL 366.2045556
http://www.exallievidonbosco.it

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE
DL 353/2003 (CONV.IN L. 27/2/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 MP-AT/C/RM

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO
❑ SCONOSCIUTO
❑ PARTITO
❑ TRASFERITO
❑ IRREPERIBILE
❑ DECEDUTO

INDIRIZZO
❑ INSUFFICIENTE
❑ INESATTO